

# **Osservatorio Provinciale sul Credito di Reggio Calabria 2006**



Camera di Commercio  
Reggio Calabria



*Il presente rapporto, promosso dalla Camera di Commercio di Reggio Calabria, è stato realizzato in collaborazione con l'Istituto Guglielmo Tagliacarne di Roma.*

*Hanno collaborato:  
per la Camera di Commercio di Reggio Calabria  
Coordinatore: Avv. Antonio Palmieri  
Collaboratori: Servizio Sviluppo Imprese*

*per l'Istituto G. Tagliacarne  
Coordinatore: Giuseppe Capuano  
Collaboratori: Corrado Martone, Renata Giunta, Simona Leonardi*

# INDICE

<b>I PUNTI NODALI DELLA SITUAZIONE CREDITIZIA IN PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA.....</b>	<b>4</b>
<b>IL SISTEMA BANCARIO NAZIONALE .....</b>	<b>5</b>
<b>SEZIONE I ASPETTI STRUTTURALI DEL SISTEMA CREDITIZIO IN PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA .....</b>	<b>8</b>
<i>1.1. La dotazione bancaria sul territorio .....</i>	<i>9</i>
<i>1.2 L'offerta di credito in provincia .....</i>	<i>12</i>
<i>1.3 La rischiosità del credito.....</i>	<i>16</i>
<b>SEZIONE II CARATTERISTICHE DELL'ACCESSO AL CREDITO NELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA: LE RISULTANZE DELL'INDAGINE SUL CAMPO.....</b>	<b>22</b>
<i>2.1 L'opinione delle imprese sull'offerta di credito in provincia.....</i>	<i>23</i>
<i>2.2 La dinamica temporale dell'operatività bancaria in provincia .....</i>	<i>29</i>
<i>2.3 Le modalità di finanziamento delle imprese.....</i>	<i>31</i>
<i>2.4 La visione del contesto reggino del sistema bancario.....</i>	<i>34</i>
<b>SEZIONE III BASILEA II E SUE IMPLICAZIONI.....</b>	<b>37</b>
<i>3.1. La preparazione su Basilea II .....</i>	<i>38</i>
<b>APPENDICE STATISTICA .....</b>	<b>44</b>
<b>APPENDICE METODOLOGICA .....</b>	<b>52</b>

## I PUNTI NODALI DELLA SITUAZIONE CREDITIZIA IN PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

La struttura creditizia della provincia di Reggio Calabria presenta dei tratti peculiari che denotano, purtroppo, la fragilità del sistema provinciale. La provincia presenta una dotazione di sportelli bancari adeguata nel numero ma “estranea” al contesto locale: è molto elevata, infatti, la consistenza di filiali di istituti creditizi che operano a livello nazionale e, di contro, è quasi inesistente la presenza delle banche locali classificate come piccole e minori.

Al di là della dotazione di strutture, il sistema creditizio provinciale risulta però carente nella capacità di veicolare adeguati flussi finanziari. Gli impieghi medi per sportello risultano decisamente bassi sia in riferimento alla media nazionale che ai valori riscontrati all’interno della stessa regione Calabria. Anche l’analisi della dinamica intertemporale mostra l’incapacità del territorio di investire su se stesso. A fronte, infatti, di un trend nazionale degli investimenti che si presenta finalmente in crescita, i valori provinciali rimangono modesti soprattutto in riferimento agli impieghi delle imprese che crescono meno degli impieghi totali.

Analizzando la posizione della provincia in relazione al tema della rischiosità del credito non si raggiungono risultati migliori: il livello delle sofferenze rimane ancora troppo alto nonostante le massicce cartolarizzazioni che hanno avuto luogo nell’ultimo quinquennio. Il tasso di interesse a breve termine, pari al 9,09% è il più alto in Italia e mostra un consistente gap rispetto alla media Paese.

Va poi osservato, anticipando i risultati dell’indagine svolta presso le imprese reggine, come riguardo il tema della “finanza di impresa” le imprese appaiano ancora legate ad un sistema di finanziamento incentrato sull’autofinanziamento e solo in “seconda battuta” ricorrano ad altri canali, primo tra tutti il sistema bancario. Le banche, comunque, hanno tuttora un ruolo fondamentale nel sostenere e supportare le imprese locali, in una situazione di diffusa diffidenza nei confronti del capitale di rischio e di strumenti finanziari evoluti.

Da ultimo va segnalato come dall’indagine emerga una scarsa conoscenza di Basilea II e dei suoi contenuti da parte degli imprenditori: solo il 17% delle aziende si dichiara, infatti, informato sull’argomento. In altre realtà provinciali si registrano, invece, nel 2006 livelli di conoscenza più elevati.

*Tab. 1 - Conoscenza dei contenuti di Basilea II (Anno 2006; Valori percentuali sul totale degli intervistati)*

	<b>Pisa</b>	<b>Frosinone</b>	<b>Sassari</b>	<b>Grosseto</b>	<b>Cremona</b>	<b>Reggio Calabria</b>
Conosce contenuti di Basilea II	28,7	24,8	18,7	20,9	34,0	<b>17,0</b>
Non conosce argomento	71,3	75,2	81,3	79,1	66,0	<b>83,0</b>

*Fonte: Camere di Commercio – Istituto G. Tagliacarne – Osservatorio Provinciale sul credito*

## IL SISTEMA BANCARIO NAZIONALE

L'economia italiana si sta incamminando lentamente verso una fase di crescita, anche se con tassi inferiori alla media UE, come confermato dalle buone performance delle principali società quotate in borsa, comprese quelle del settore bancario. Analizzando i dati risultanti dai bilanci del 2005 degli istituti creditizi emerge come il sistema bancario nazionale sia solido e caratterizzato da un'elevata qualità dei crediti, con una buona crescita della redditività. Come evidenziato nella Relazione Annuale del Governatore della Banca d'Italia, infatti, gli istituti creditizi cui sono state attribuite valutazioni sfavorevoli rappresentano oggi in termini di fondi intermediati, solo il 9% dell'intero sistema, mentre nel 1995 essi erano il 21%.

Tra gli elementi che hanno contribuito a rafforzare il mercato del credito vi è sicuramente il fenomeno delle acquisizioni/fusioni in corso da ormai un decennio. Si assiste, in particolare, ad un processo di irrobustimento del sistema creditizio italiano che passa attraverso la crescita dimensionale delle banche, con la creazione di grandi Gruppi bancari<sup>1</sup> in grado di assicurare ampia disponibilità e basso costo dei servizi più avanzati, ed una razionalizzazione del sistema delle banche di credito cooperativo (BCC).

*Tab. 2 – Numero di imprese bancarie per Macro-area geografica ed in Italia (Anni 1999-2005)*

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	Var. (%)
Nord-Ovest	215	206	217	221	220	215	222	3,3
Nord – Est	288	283	275	262	252	252	249	-13,5
Centro	167	168	170	175	171	165	166	-0,6
Mezzogiorno	205	184	168	156	146	146	146	-28,8
<b>ITALIA</b>	<b>875</b>	<b>841</b>	<b>830</b>	<b>814</b>	<b>789</b>	<b>778</b>	<b>783</b>	<b>-10,5</b>

*Fonte: Banca d'Italia*

A conferma di queste affermazioni si nota come, analizzando le dinamiche evolutive del tessuto bancario, gli istituti di credito operanti in Italia sono diminuiti negli ultimi anni, passando da 875 del 1999 a 783 a fine 2005 (-10,5%), anche se nel corso dell'ultimo anno si registra un incremento del numero di banche di 5 unità: tale dato sembra invertire un trend continuo alla riduzione del numero di soggetti bancari.

La principale conseguenza del processo di razionalizzazione e di irrobustimento del mercato creditizio si concretizza in una ramificazione intensa delle unità operative sul territorio: si assiste, infatti, ad un aumento del numero degli sportelli dai 27,2 mila del 1999 ai 31,5 mila circa del 2005, con una crescita del 16%. Più in particolare, si nota come gli incrementi percentuali più consistenti si verifichino nella fascia adriatica del Centro-Nord, dove la crescita maggiore si registra a Rimini (+38%), seguita da Ancona (+27%). Nel panorama nazionale le uniche due province che registrano una contrazione del numero di sportelli bancari sono quelle di Crotone ed Agrigento.

<sup>1</sup> Proprio di recente è stato dato l'annuncio della fusione tra Banca Intesa e San Paolo-IMI, che diventerà il primo gruppo bancario italiano per dimensioni e fatturato.

Tab. 3 – Consistenza degli sportelli bancari per Macro-area geografica ed in Italia (Anni 1999-2005)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	Var. (%)
Nord-Ovest	8.441	8.740	9.057	9.235	9.372	9.491	9.656	14,4
Nord-Est	7.208	7.510	7.798	8.015	8.248	8.330	8.478	17,6
Centro	5.337	5.603	5.872	6.027	6.192	6.322	6.467	21,2
Mezzogiorno	6.172	6.341	6.543	6.645	6.690	6.803	6.897	11,7
<b>ITALIA</b>	<b>27.158</b>	<b>28.194</b>	<b>29.270</b>	<b>29.922</b>	<b>30.502</b>	<b>30.946</b>	<b>31.498</b>	<b>16,0</b>

Fonte: Banca d'Italia

Va poi osservato come si registri una diminuzione del numero e del peso delle Banche di Credito Cooperativo nel panorama nazionale e locale. Tale riduzione va però interpretata alla luce di una scelta intesa a superare una dimensione minima ritenuta non profittevole in alcuni casi e a risolvere situazioni di difficoltà in cui alcune banche appartenenti a questa tipologia si sono venute a trovare nel corso degli ultimi anni. Il processo di concentrazione tra BCC attuato negli ultimi anni va dunque visto in chiave positiva, come scelta strategica volta a rafforzare il loro ruolo nel panorama bancario italiano.

Ciò non vuol dire che si stia andando verso l'abbandono di tale forma di banca. Anzi un dato positivo si riscontra analizzando i dati relativi alla "domanda" bancaria: si nota, in particolare, come sia per i depositi che per gli impieghi le BCC siano riuscite ad aumentare la propria quota di mercato, a conferma di come la razionalizzazione del sistema di credito cooperativo abbia accresciuto il ruolo dello stesso nel finanziamento dei sistemi produttivi locali.

Come già accennato in precedenza, la riorganizzazione della struttura bancaria è stata accompagnata anche da un altro fenomeno tipico dei mercati finanziari più avanzati, e cioè l'organizzazione in gruppi. A tal proposito, è noto come da tempo l'aggregazione delle banche sia sempre più considerata un fatto necessario, soprattutto per la pressione della concorrenza estera e dell'appartenenza all'Unione Monetaria Europea.

Analizzando i dati della Banca d'Italia, emerge come il 29% degli istituti bancari risulta far parte di un gruppo bancario a fine 2005. Le banche non organizzate in gruppo, invece, sono ben 551 e risultano essere costituite per lo più da BCC operanti su un'area territoriale circoscritta.

Tab. 4 – Struttura del sistema bancario italiano (Anni 2004 – 2005)

	2004		2005	
Gruppi bancari (numero)	83		84	
	V.A.	%	V.A.	%
Banche non incluse in gruppo	551	70,8	555	70,9
Banche incluse in gruppo	227	29,2	228	29,1
di cui:				
Capogruppo	78	10,1	79	10,1
Controllate	149	19,1	149	19,0
<b>Totale banche</b>	<b>778</b>	<b>100,0</b>	<b>783</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Si nota, comunque, come i processi di acquisizione, fusione o incorporazione tra banche italiane siano diminuiti nel corso degli ultimi anni: mentre tra il 1996 ed il 2000 si registravano oltre 150 fusioni e 113 acquisizioni, nel periodo 2001-2005 si sono avute 83 fusioni e 45 acquisizioni. I movimenti di acquisizione di banche estere da parte di gruppi bancari italiani, invece, restano praticamente stabili.

Al di là dell'aspetto macro, è interessante analizzare la collocazione geografica di tali cambiamenti. L'analisi territoriale mostra, quindi, come la presenza di gruppi bancari sia più elevata nel Centro-Nord (31,2% del totale) rispetto al Sud (19,8%); inoltre tra le 79 banche

capogruppo solo 8 hanno sede nel Mezzogiorno. Si fa notare, inoltre, come anche le banche controllate siano ubicate in prevalenza nel Centro-Nord (86%): ciò evidenzia come il Mezzogiorno sia caratterizzato da una maggiore diffusione di “banche libere”. Si osserva, infine, come anche le banche facenti parte di gruppi siano nel Mezzogiorno in netta prevalenza controllate e non capogruppo: al Sud 21 istituti di credito su 29 complessivamente in gruppo sono controllati (ovvero il 72,4%) a fronte dei 128 su 199 del Centro-Nord (64,3%).

In base a quanto affermato in precedenza, dunque, appare chiaro come il sistema bancario italiano sia stato attraversato, dopo decenni di immobilismo, da profonde trasformazioni a partire dagli anni ottanta e con una accelerazione negli anni novanta; esse hanno prodotto una evidente riduzione del numero di istituti di credito ed una riorganizzazione delle attività. A tal riguardo, molti studiosi fanno osservare come tale processo abbia aumentato l'efficienza e la competitività, anche se non ha prodotto assetti proprietari soddisfacenti<sup>2</sup>.

Le trasformazioni che ha subito il sistema bancario hanno profondamente mutato la geografia del credito in Italia, tanto che spesso si parla di veri e propri “mercati regionali” del credito, a causa delle significative differenze regionali in relazione ai tassi di interesse, alle condizioni di pagamento ed alla disponibilità del capitale di debito.

Uno degli effetti della riorganizzazione del sistema è stata, tuttavia, la perdita di “autonomia” dei principali istituti di credito operanti del Mezzogiorno che sono stati acquisiti da gruppi bancari del Centro-Nord<sup>3</sup>, con una parallela riduzione delle quote di mercato detenute da banche con sede nel Sud. Analizzando, infatti, la dinamica degli impieghi detenuti dalle banche con sede nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno, emerge come appena il 5,8% degli impieghi bancari è relativo a banche con sede nel Sud (nel 2000 era il 7,4%), mentre gli istituti di credito del Centro-Nord gestiscono ben il 94,2% del totale dei prestiti totali.

*Tab.5 – Impieghi bancari delle banche con sede nel Centro-Nord e Mezzogiorno (Anni 2000 – 2005)*

	Banche con sede nel Mezzogiorno					Banche con sede Nel Centro-Nord				
	Impieghi (Milioni di euro)		Incidenza sul totale impieghi banche (%)			Impieghi (Milioni di euro)		Incidenza sul totale impieghi banche (%)		
	2000	2005	2000	2005	Diff.	2000	2005	2000	2005	Diff.
Nord-Ovest	5.668	3.982	1,6	0,8	-0,7	355.040	474.734	98,4	99,2	0,7
Nord-Est	2.572	1.840	1,3	0,6	-0,6	200.179	287.041	98,7	99,4	0,6
Centro	7.609	5.140	3,5	1,8	-1,7	210.227	284.834	96,5	98,2	1,7
Mezzogiorno	51.613	61.392	39,9	34,0	-5,8	77.836	118.986	60,1	66,0	5,8
<b>ITALIA</b>	<b>67.463</b>	<b>72.355</b>	<b>7,4</b>	<b>5,8</b>	<b>-1,6</b>	<b>843.284</b>	<b>1.165.596</b>	<b>92,6</b>	<b>94,2</b>	<b>1,6</b>

*Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia*

Le modificazioni del sistema creditizio hanno comportato, poi, un'aggregazione tra i vari istituti creditizi per la necessità di competere a livello internazionale. Il processo di implementazione di nuove forme di gestione del credito e di potenziamento degli strumenti finanziari ha avuto come riflesso, in particolare, una maggior concentrazione tra istituti bancari in pochi grandi gruppi: ciò ha comportato la scomparsa, come lamentato da molti, degli operatori creditizi minori o locali, i quali costituivano un importante partner per le imprese locali, soprattutto quelle di dimensioni più modeste.

<sup>2</sup> Su questi temi: Messori, M. and Zazzaro A. (2003), Aggregazioni bancarie, riassetto proprietari e modelli di governo. Come sono cambiate le banche italiane negli anni novanta, in *Il sistema bancario italiano* (a cura di Messori M., Tamburini, R. and Zazzaro A.), Cacucci, Bari.

<sup>3</sup> Tra le principali acquisizioni, a titolo di esempio, ricordiamo San Paolo – IMI che ha incorporato il Banco di Napoli, la BPU che ha acquisito il gruppo Carime, il gruppo Capitalia che comprende il Banco di Sicilia.

**SEZIONE I**  
**ASPETTI STRUTTURALI DEL SISTEMA CREDITIZIO IN PROVINCIA DI**  
**REGGIO CALABRIA**



Il sistema economico locale, come anche quello nazionale, risultano strettamente legati se non dipendenti dalla struttura, dall'efficienza e dalla portata del sistema bancario. Quest'ultimo può essere considerato, indistintamente dal luogo geografico e dallo spazio temporale di osservazione, un pilastro portante del più generale sistema economico. Il sano ed equilibrato sviluppo economico di un qualsiasi contesto locale, quindi, non può prescindere dalla presenza di un sistema bancario e creditizio in grado non soltanto di sostenere ma soprattutto di promuovere lo sviluppo, inteso sia nei più comuni termini monetari sia nella capacità di creare un contesto economico che stimoli la voglia di fare impresa all'interno di un determinato territorio.

L'osservazione e la comprensione della situazione creditizia che caratterizza la provincia di Reggio Calabria risulta, dunque, essere un mezzo strategico per la stessa comprensione del più generale sistema economico provinciale: la capacità di far circolare il denaro, il costo di questo, il livello di affidabilità delle imprese del territorio sono solo alcune delle variabili che influenzano la vita dei cittadini e della struttura produttiva locale.

In questa sezione si focalizza, quindi, l'attenzione sulla situazione strutturale del sistema creditizio della provincia reggina, confrontando la stessa con il contesto regionale e nazionale. Il percorso di analisi si snoda attraverso la disamina sia della dotazione di strutture bancarie e del grado di copertura del territorio, sia delle caratteristiche e delle modalità di erogazione delle risorse finanziarie immesse nel sistema locale, regionale o nazionale. In questo contesto particolare attenzione sarà data al ruolo svolto dalle Banche Piccole e Minori, attori primari in grado di dare un forte impulso allo sviluppo locale. Non meno importante è l'analisi del livello di rischiosità del territorio in quanto il mercato del credito risulta fortemente influenzato da eventuali criticità del sistema, con inevitabili riflessi sul costo e sulle condizioni dei finanziamenti. L'analisi del "rischio" si svilupperà, quindi, sia attraverso la disamina delle dinamiche temporali delle sofferenze bancarie sia per mezzo di indicatori del costo del credito, quali i tassi di interesse a breve termine (cfr. Appendice Metodologica) o del livello di concentrazione degli affidamenti bancari.

### **1.1. La dotazione bancaria sul territorio**

Partendo dall'analisi della dotazione bancaria, osserviamo come nel 2005 vi sia solamente un istituto bancario ad avere sede legale in provincia, mentre nel 2000 erano due gli istituti reggini. Da rilevare come, all'interno del contesto regionale, Reggio Calabria sia la provincia in cui hanno sede meno istituti bancari locali. I dati mostrano in maniera lampante come anche la Calabria sia stata colpita dal generale processo di riassetto della struttura creditizia che ha caratterizzato l'Italia nel corso degli ultimi dieci anni: tra il 2000 ed il 2005, la regione ha infatti perso il 28,6% degli istituti bancari con sede in regione.

A tal proposito, va ricordato come nei processi di aggregazione/fusione tra banche sia stata coinvolta la Carical (Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania) che dapprima è stata integrata nella banca Carime, al fine di agevolare il risanamento della disastrosa gestione aziendale della stessa, e successivamente è stata ceduta al gruppo Banca Popolare Commercio e Industria e poi al gruppo BPU, nato dalla fusione tra BPCI e Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino.

L'analisi degli sportelli presenti sul territorio mostra, al contrario, come tra il 2000 ed il 2005 il numero dei "punti banca" è cresciuto sia all'interno della provincia di Reggio Calabria che sul più vasto territorio regionale rispettivamente del 5,3% e del 9,4%. La provincia di Cosenza è il luogo dove questo fenomeno è accaduto con maggiore portata: qui il numero degli sportelli è

aumentato del 15,8%. Da questo punto di vista, infine, l'unica provincia in controtendenza è Crotone che vede diminuire del 2,5% in cinque anni la presenza di sportelli bancari sul territorio.

*Tab.1 – Aziende bancarie e sportelli nelle province calabresi e in Italia (Valori assoluti e percentuali - Anni 2000 e 2005)*

	Banche			Sportelli		
	2000	2005	Var. (%)	2000	2005	Var. (%)
Catanzaro	5	4	-20,0	95	104	9,5
Cosenza	14	10	-28,6	171	198	15,8
Crotone	4	3	-25,0	40	39	-2,5
Reggio Calabria	2	1	-50,0	132	139	5,3
Vibo Valentia	3	2	-33,3	39	42	7,7
<b>Calabria</b>	<b>28</b>	<b>20</b>	<b>-28,6</b>	<b>477</b>	<b>522</b>	<b>9,4</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>184</b>	<b>146</b>	<b>-20,7</b>	<b>6.341</b>	<b>6.897</b>	<b>8,8</b>
<b>Italia</b>	<b>841</b>	<b>783</b>	<b>-6,9</b>	<b>28.194</b>	<b>31.498</b>	<b>11,7</b>

Fonte: Banca d'Italia

Riassumendo, quindi, il generale processo di razionalizzazione del tessuto bancario nazionale da un lato ha portato la regione Calabria e la provincia reggina ad una depauperazione del sistema creditizio “autoctono”, dall'altro ha accresciuto la “rete” sul territorio con la creazione di numerosi sportelli ad opera di istituti di credito del Centro-Nord.

Sempre in merito al tema della dotazione bancaria, una attenzione particolare va dedicata al sottogruppo delle Banche Piccole e Minori (cfr. Appendice Metodologica) che costituiscono ancora oggi un importante partner di riferimento per il tessuto socio-economico locale grazie alla loro capacità di tessere rapporti solidi e duraturi con le imprese del territorio, oltre che a possedere una maggiore capacità informativa.

Valutando l'incidenza di questi istituti bancari all'interno del contesto locale, si osserva come in provincia di Reggio Calabria solo il 14,4% degli sportelli appartiene a questa categoria di banche, a fronte di un valore regionale pari al 31% e ad una media nazionale del 36,2%. Nonostante una diffusione meno capillare rispetto al panorama italiano e calabrese, si nota tuttavia come, tra il 2000 ed il 2005, il numero degli sportelli bancari sia cresciuto in provincia del 66,7%, valore questo che ha consentito un incremento di peso delle Banche Piccole e Minori sul totale degli sportelli reggini di oltre 5 punti percentuali.

*Tab.2 – Sportelli delle Banche Piccole e Minori nelle province calabresi e in Italia (Valori assoluti e percentuali - Anni 2000 e 2005)*

	Sportelli Banche Piccole e Minori			Incidenza sul totale sportelli (%)		
	2000	2005	Var. (%)	2000	2005	Diff.
Catanzaro	22	34	54,5	23,2	32,7	9,5
Cosenza	57	77	35,1	33,3	38,9	5,6
Crotone	18	18	0,0	45,0	46,2	1,2
Reggio Calabria	12	20	66,7	9,1	14,4	5,3
Vibo Valentia	10	13	30,0	25,6	31,0	5,3
<b>Calabria</b>	<b>119</b>	<b>162</b>	<b>36,1</b>	<b>24,9</b>	<b>31,0</b>	<b>6,1</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>1.935</b>	<b>2.354</b>	<b>21,7</b>	<b>30,5</b>	<b>34,1</b>	<b>3,6</b>
<b>Italia</b>	<b>9.559</b>	<b>11.411</b>	<b>19,4</b>	<b>33,9</b>	<b>36,2</b>	<b>2,3</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Operando altresì un confronto tra la dotazione di strutture bancarie, data dal numero assoluto di sportelli, e la consistenza della popolazione residente e delle aziende operanti nel territorio, è possibile ottenere una misura della adeguatezza della rete bancaria rispetto alla domanda potenziale di servizi finanziari espressa dal tessuto socio-economico provinciale.

Partendo dall'analisi della dotazione bancaria rispetto alla popolazione residente, osserviamo come in provincia di Reggio Calabria vi siano 2,5 sportelli ogni 10.000 abitanti, valore decisamente inferiore alla media dell'area meridionale del Paese e alla media nazionale - rispettivamente pari a 3,3 e a 5,4 -. Il valore della provincia reggina per il 2005 risulta, comunque, superiore a quello registrato cinque anni prima (pari a 2,3 sportelli per 10.000 abitanti) ma inferiore rispetto a quanto registrato per le altre province calabresi ad eccezione di Crotone.

La dotazione bancaria rispetto alla consistenza del sistema produttivo risulta lievemente superiore rispetto alla popolazione: la provincia di Reggio Calabria conta, nel 2005, 3,1 sportelli bancari ogni 1.000 imprese. Il quadro dinamico mostra però come la situazione tenda a peggiorare, visto che nell'anno 2000 la dotazione era di 3,6 sportelli ogni mille aziende. Va poi evidenziato come il livello attuale nella provincia risulti inferiore alla media nazionale (6,2) e regionale (3,4). Tra le province calabresi, Reggio Calabria precede infatti, come per gli abitanti, solo Crotone.

*Tab.3 – Sportelli ogni 10.000 abitanti e ogni 1.000 imprese nelle province calabresi e in Italia (Anni 2000 e 2005)*

	Sportelli per 10.000 abitanti			Sportelli per 1.000 imprese		
	2000	2005	Diff.	2000	2005	Diff.
Catanzaro	2,6	2,8	0,2	3,9	3,7	-0,2
Cosenza	2,3	2,7	0,4	3,4	3,7	0,3
Crotone	2,3	2,3	0,0	3,0	2,6	-0,4
Reggio Calabria	2,3	2,5	0,2	3,6	3,1	-0,5
Vibo Valentia	2,3	2,5	0,2	3,4	3,2	-0,2
<b>Calabria</b>	<b>2,4</b>	<b>2,6</b>	<b>0,2</b>	<b>3,5</b>	<b>3,4</b>	<b>-0,1</b>
<b>Italia</b>	<b>4,9</b>	<b>5,4</b>	<b>0,5</b>	<b>5,8</b>	<b>6,2</b>	<b>0,4</b>

*Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia, Istat e Infocamere*

Passando alla valutazione dell'operatività del sistema bancario, in termini di capacità e portata della veicolazione finanziaria, si può ottenere una misura del fenomeno mettendo in relazione le grandezze dei depositi e degli impieghi con il numero degli sportelli bancari; in tal modo, infatti, si ottengono due indicatori proxy del livello medio di risorse raccolte ed investite nel contesto territoriale di riferimento dal singolo sportello.

Per ciò che concerne i depositi, ricordiamo come questi costituiscano un indicatore di sintesi del livello di attività creditizia di un territorio in quanto proxy dell'interrelazione di variabili strutturali di sistema quali, da un lato, la propensione del pubblico a detenere circolante presso di sé (ovvero, in una certa misura, il grado di fiducia verso il sistema bancario) e, dall'altro, la propensione delle banche ad accumulare riserve libere (ovvero la percezione della rischiosità del contesto di attività, esplicitata dal livello degli impieghi realizzati).

L'analisi degli impieghi (ovvero dei finanziamenti erogati dalle banche ai soggetti non bancari), consente, invece, di fornire una valutazione di quanto gli istituti di credito considerino rischioso un dato contesto operativo. D'altro canto, non occorre certamente sottolineare come il livello degli impieghi e, quindi, dei crediti concessi nell'ambito di un sistema economico, possa rappresentare allo stesso tempo il presupposto ed il risultato di favorevoli condizioni di sviluppo, dal momento che esso sintetizza la disponibilità, presso i residenti e le imprese in un dato territorio, di risorse finanziarie, la cui formazione può avvenire anche al di fuori del

contesto di riferimento.

I dati mostrano come la provincia di Reggio Calabria presenta un valore dei depositi per sportello in linea con la media regionale sia nel 2000 che nel 2005, ma decisamente inferiore sia al dato nazionale che a quello relativo al meridione d'Italia. Inoltre, nel corso dei cinque anni di osservazione, i depositi per sportello crescono in provincia di Reggio Calabria solo del 7%, a fronte di una media nazionale del 18,9% e di una media del Sud del 17,8%. Il valore regionale mentre da un lato risulta spinto verso l'alto dall'ottima performance della provincia di Crotone, dall'altro è frenato dalla staticità di Cosenza.

La situazione degli impieghi per sportello in provincia si presenta invece meno rosea. Nel 2005, il valore provinciale (19,7 milioni di euro) risulta inferiore sia alla media nazionale che a quella regionale e meridionale, nonostante nel corso dei cinque anni di osservazione questi siano cresciuti nel contesto reggino del 17,5%.

*Tab.4 – Depositi e impieghi medi per sportello nelle province calabresi e in Italia (Anni 2000 e 2005 – Valori in migliaia di euro)*

	Depositi per sportello			Impieghi per sportello		
	2000	2005	Var. (%)	2000	2005	Var. (%)
Catanzaro	17.854	19.586	9,7	23.339	25.525	9,4
Cosenza	17.909	18.314	2,3	19.892	29.402	47,8
Crotone	17.852	22.326	25,1	18.080	31.375	73,5
Reggio Calabria	17.680	18.920	7,0	16.797	19.742	17,5
Vibo Valentia	15.381	16.779	9,1	13.350	19.266	44,3
<b>Calabria</b>	<b>17.624</b>	<b>18.905</b>	<b>7,3</b>	<b>19.035</b>	<b>25.389</b>	<b>33,4</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>17.154</b>	<b>20.215</b>	<b>17,8</b>	<b>20.415</b>	<b>26.153</b>	<b>28,1</b>
<b>Italia</b>	<b>18.445</b>	<b>21.930</b>	<b>18,9</b>	<b>32.303</b>	<b>39.303</b>	<b>21,7</b>

*Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia*

La veicolazione media di credito appare quindi modesta in provincia; risulta fondamentale osservare perciò in dettaglio caratteristiche e dinamiche della fase di erogazione del credito, al fine di comprendere appieno la reale capacità del sistema bancario di supportare le necessità di finanziamento e le scelte di investimento del tessuto socio-imprenditoriale locale.

## 1.2 L'offerta di credito in provincia

Passando ad esaminare il quadro dell'erogazione di credito, osservando ad esempio le dinamiche che hanno interessato gli impieghi bancari negli ultimi anni, è bene sottolineare come il livello di risorse immesse in un dato sistema è condizionato non solo dalle scelte di finanziamento operate dagli istituti di credito, ma anche da fattori, quali i tassi di interesse, le politiche monetarie nazionali e internazionali, la propensione all'investimento, la maggiore o minore disponibilità di risorse finanziarie dei soggetti non bancari, etc. che possono determinare forti oscillazioni nella richiesta di credito.

In Italia, a fine 2005, gli impieghi ammontano a quasi 1.238 miliardi di euro, in crescita, rispetto al 2000, del 35,9%, a testimonianza di un buon andamento che si è avuto in tutto il Paese, con incrementi più significativi nel Nord-Est (+42,5%) e nel Mezzogiorno (+39,3%) ed inferiori nel Centro (+33,1%) e nel Nord-Ovest (+32,7%). In Calabria la variazione è ancora più sostenuta della media nazionale, attestandosi su 46 punti percentuali, con un valore di circa 13,2 miliardi di euro a fine 2005. Per quanto riguarda la provincia di Reggio Calabria la crescita degli

impieghi nel quinquennio considerato è risultata più modesta (pari al 23,8%) ed inferiore a quella di tutte le altre province calabresi ad eccezione di Catanzaro.

*Tab.5 – Impieghi bancari nelle province calabresi ed in Italia (Valori assoluti in migliaia di euro e percentuali - Anni 2000 e 2005)*

<b>Impieghi bancari</b>			
	<b>2000</b>	<b>2005</b>	<b>Var. (%)</b>
Catanzaro	2.217.225	2.654.594	19,7
Cosenza	3.401.495	5.821.561	71,1
Crotone	723.187	1.223.620	69,2
Reggio Calabria	2.217.255	2.744.166	23,8
Vibo Valentia	520.637	809.152	55,4
<b>Calabria</b>	<b>9.079.799</b>	<b>13.253.091</b>	<b>46,0</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>129.448.843</b>	<b>180.378.115</b>	<b>39,3</b>
<b>Italia</b>	<b>910.747.025</b>	<b>1.237.950.306</b>	<b>35,9</b>
<i>Incidenza percentuale sul totale regionale (%)</i>			
	<b>2000</b>	<b>2005</b>	<b>Diff.</b>
Catanzaro	24,4	20,0	-4,4
Cosenza	37,5	43,9	6,5
Crotone	8,0	9,2	1,3
Reggio Calabria	24,4	20,7	-3,7
Vibo Valentia	5,7	6,1	0,4
Calabria	100,0	100,0	-
<b>Calabria/Mezzogiorno</b>	<b>7,0</b>	<b>7,3</b>	<b>0,3</b>
<b>Calabria/Italia</b>	<b>1,0</b>	<b>1,1</b>	<b>0,1</b>

*Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia*

Questa non brillante performance ha causato una perdita di peso della provincia reggina all'interno della regione in termini di risorse veicolate. Nel 2005, solo il 20,7% degli impieghi calabresi afferiscono alla provincia a fronte del 24,4% del 2000. La Calabria, invece, mostrando un incremento superiore sia al dato medio nazionale (35,9%) che a quello relativo al Sud (39,3%), guadagna quote di impieghi bancari sia sul totale del Mezzogiorno che del Paese.

Visto il differente trend degli ultimi anni della provincia reggina rispetto alla regione, è interessante, allora, osservare se tale dinamica è stata condizionata da comportamenti diversi dei prenditori (primi fra tutti famiglie e imprese) e/o dei soggetti bancari eroganti (ad esempio, banche grandi e banche piccole).

A tal proposito, osservando dapprima la dinamica degli impieghi delle Banche Piccole e Minori (ricordiamo che appartengono a tali categorie gli istituti di credito con fondi intermediati tra 1 e 7 miliardi di euro e quelli inferiori al miliardo di euro; cfr. Appendice Metodologica), si nota come in provincia di Reggio Calabria, al 2005, le stesse veicolano il 26,8% degli impieghi totali provinciali, a fronte di un valore, per il 2000, del 23,5%.

L'operatività di questa tipologia di istituti bancari in provincia risulta però decisamente più contenuta in confronto con il valore medio relativo al Meridione (35,2%) e all'Italia (32,1%), elemento questo che testimonia una forte presenza e radicamento nella realtà reggina di istituti a valenza nazionale e/o di grande dimensione (in termini di credito concedibile; cfr. Appendice Metodologica).

Si rileva poi come su tutto il territorio regionale nel corso dei cinque anni di osservazione le Banche Piccole e Minori aumentano il peso relativo dei propri impieghi rispetto alla totalità dei prestiti (+3,4%); è però vero che tale incremento è inferiore a quello nazionale (+6,5%), a conferma di come negli ultimi anni non solo la provincia di Reggio Calabria ma tutta la realtà

calabrese presenti ancora una sostanziale tenuta delle quote di mercato da parte degli istituti bancari di dimensione maggiore.

*Tab.6 – Impieghi bancari delle Banche Piccole e Minori nelle province calabresi ed in Italia (Valori assoluti in migliaia di euro e percentuali - Anni 2000 e 2005)*

	Impieghi Banche Piccole e Minori		Var. (%)	Incidenza sul totale impieghi (%)		Diff.
	2000	2005		2000	2005	
Catanzaro	515.910	796.369	54,4	23,3	30,0	6,7
Cosenza	1.167.216	1.950.386	67,1	34,3	33,5	-0,8
Crotone	295.918	559.725	89,1	40,9	45,7	4,8
Reggio Calabria	521.890	736.213	41,1	23,5	26,8	3,3
Vibo Valentia	175.287	313.929	79,1	33,7	38,8	5,1
<b>Calabria</b>	<b>2.676.221</b>	<b>4.356.617</b>	<b>62,8</b>	<b>29,5</b>	<b>32,9</b>	<b>3,4</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>35.464.520</b>	<b>63.469.081</b>	<b>79,0</b>	<b>27,4</b>	<b>35,2</b>	<b>7,8</b>
<b>Italia</b>	<b>233.250.053</b>	<b>397.151.393</b>	<b>70,3</b>	<b>25,6</b>	<b>32,1</b>	<b>6,5</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Oltre che dalla tipologia di banche presenti, il mercato del credito è fortemente influenzato dal rapporto che le banche intrattengono con le imprese e dalla capacità di queste ultime di utilizzare le fonti finanziarie messe a disposizione dagli istituti creditizi per contribuire non solo alla crescita delle stesse imprese, ma dell'intero sistema economico locale. Risulta quindi fondamentale, ai fini della comprensione delle dinamiche che spingono il sistema finanziario provinciale, la comprensione del ruolo svolto dal sistema imprenditoriale il quale normalmente esprime la domanda principale di capitali da impiegare nel sistema produttivo.

Le imprese della provincia di Reggio Calabria assorbono da sole nel 2005 il 54,1% del totale degli impieghi provinciali, valore in discesa rispetto all'anno 2000 quando tale percentuale si attestava al 59,8%. L'andamento decrescente registrato nella provincia appare in linea con le tendenze riscontrate negli altri contesti territoriali, visto che non solo in Calabria ma anche nel Sud e nel Paese il peso degli impieghi delle aziende risulta in diminuzione.

Va però detto come la flessione registrata nella provincia reggina appare particolarmente marcata (-5,7% a fronte del -1-1% nazionale), segno questo da un lato che sulla crescita degli impieghi complessivi ha inciso in particolare il settore famiglie e dall'altro lato che il tessuto imprenditoriale locale ha avuto un rallentamento degli investimenti.

*Tab.7 – Impieghi delle imprese nelle province calabresi e in Italia (Valori assoluti in milioni di euro e percentuali - Anni 2000 e 2005)*

	Impieghi imprese			Incidenza impieghi imprese sul totale impieghi (%)		
	2000	2005	Var. (%)	2000	2005	Diff.
Catanzaro	1.046	1.357	29,7	47,2	51,1	3,9
Cosenza	1.999	2.433	21,7	58,8	41,8	-17,0
Crotone	468	742	58,6	64,7	60,7	-4,1
Reggio Calabria	1.326	1.486	12,0	59,8	54,1	-5,7
Vibo Valentia	312	448	43,8	59,9	55,4	-4,5
<b>Calabria</b>	<b>5.151</b>	<b>6.466</b>	<b>25,5</b>	<b>56,7</b>	<b>48,8</b>	<b>-7,9</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>77.077</b>	<b>99.068</b>	<b>28,5</b>	<b>59,5</b>	<b>54,9</b>	<b>-4,6</b>
<b>Italia</b>	<b>539.881</b>	<b>720.040</b>	<b>33,4</b>	<b>59,3</b>	<b>58,2</b>	<b>-1,1</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

A tal proposito, si possono osservare le dinamiche degli impieghi medi per azienda; tale indicatore rappresenta, infatti, una proxy del volume medio di credito bancario a disposizione dell'impresa. Mediamente ogni impresa della provincia di Reggio Calabria ha impiegato, nel 2005, 33,5 mila euro, valore questo in assoluto più basso tra le province calabresi; non solo, tra il 2000 ed il 2005, gli impieghi medi per impresa diminuiscono del 7,7%, unico dato regionale in calo. Il valore regionale segna, inoltre, un livello di impieghi medi pari a 41,9 mila euro per azienda a fronte di un valore del Sud pari a 57,8 mila e nazionale pari a 140,7 mila euro. La regione rimane, quindi, in una posizione decisamente lontana anche dalle risultanze relative al Mezzogiorno e, in seno a questa, la provincia di Reggio Calabria si mostra decisamente come "fanalino di coda".

Le ragioni che spiegano tale situazione possono essere molteplici: dal livello dimensionale piccolo delle imprese provinciali che generalmente configura una richiesta media più contenuta di capitali, alla difficoltà di accesso al credito delle imprese reggine, alla preferenza per il ricorso al capitale proprio evitando il coinvolgimento nell'attività d'impresa del sistema bancario; le risultanze dell'indagine ci aiuteranno a far luce su tale punto (cfr. Sezione II dell'Osservatorio).

*Tab.8 – Impieghi medi per azienda nelle province calabresi e in Italia (Valori assoluti in euro e percentuali - Anni 2000 e 2005)*

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	Var. (%)
Catanzaro	42.469	39.492	42.129	45.461	48.042	48.164	13,4
Cosenza	39.538	37.769	39.008	42.862	45.121	44.949	13,7
Crotone	34.941	42.185	47.147	49.722	50.342	49.951	43,0
Reggio Calabria	36.388	35.310	35.488	34.510	36.458	33.589	-7,7
Vibo Valentia	26.802	26.586	28.273	30.949	33.492	34.393	28,3
<b>Calabria</b>	<b>37.692</b>	<b>36.895</b>	<b>38.486</b>	<b>40.665</b>	<b>42.750</b>	<b>41.872</b>	<b>11,1</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>47.928</b>	<b>48.494</b>	<b>49.891</b>	<b>52.200</b>	<b>55.174</b>	<b>57.811</b>	<b>20,6</b>
<b>Italia</b>	<b>111.537</b>	<b>117.603</b>	<b>122.401</b>	<b>130.828</b>	<b>135.322</b>	<b>140.674</b>	<b>26,1</b>

*Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Infocamere*

Va poi osservato come, per una più completa disamina della fase di impiego delle risorse in un determinato sistema creditizio, un importante elemento di analisi è dato dall'evoluzione dei finanziamenti per cassa, grandezza questa che non risulta influenzata dal livello delle sofferenze bancarie e che consente a livello provinciale di effettuare analisi della durata temporale dell'erogazione creditizia (i finanziamenti per cassa, infatti, possono essere misurati in base alla durata temporale, distinguendo tra il breve ed il medio-lungo periodo). L'analisi sulle dinamiche dei finanziamenti bancari a breve o a medio-lungo termine è, altresì, importante al fine di acquisire utili elementi sullo stato di salute del sistema economico locale, sul livello di fiducia delle banche stesse e sulle scelte di portafoglio e opportunità di finanziamento del sistema socio-imprenditoriale locale.

Osservando, quindi, il quadro evolutivo dei finanziamenti a breve termine, si nota come nella provincia di Reggio Calabria, tra il 2000 ed il 2005, questi subiscono un decremento passando dal 45,8% del totale dei finanziamenti al 36,8%, valore inferiore alla media regionale e nazionale. Si sottolinea, poi, come in tutti i contesti considerati l'incidenza del breve termine sul totale dei finanziamenti risulta in diminuzione, segnale questo di un allungamento dell'orizzonte temporale del debito. A tal proposito, anticipando la lettura delle risultanze dell'indagine sul campo presso gli istituti bancari, va detto come in provincia negli ultimi anni tale diminuzione sia stata condizionata non solo dal comportamento delle famiglie (crescita della richiesta di mutui) ma anche dal tessuto di impresa che ha fatto maggiore ricorso al credito a medio-lungo termine.



Tab.9 – Finanziamenti per cassa a breve termine nelle province calabresi e in Italia (Valori assoluti in milioni di euro e percentuali - Anni 2000 e 2005)

	Finanziamenti per cassa a breve termine			Incidenza sul totale dei Finanziamenti (%)		
	2000	2005	Var. (%)	2000	2005	Diff.
Catanzaro	368	536	45,7	31,8	32,7	0,9
Cosenza	828	2.184	163,8	52,0	56,6	4,6
Crotone	225	269	19,6	55,7	32,9	-22,8
Reggio Calabria	438	570	30,1	45,8	36,8	-9,0
Vibo Valentia	100	161	61,0	45,7	34,3	-11,3
<b>Calabria</b>	<b>1.960</b>	<b>3.720</b>	<b>89,8</b>	<b>45,3</b>	<b>44,6</b>	<b>-0,6</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>35.220</b>	<b>42.070</b>	<b>19,4</b>	<b>48,8</b>	<b>35,9</b>	<b>-12,9</b>
<b>Italia</b>	<b>399.129</b>	<b>416.001</b>	<b>4,2</b>	<b>56,4</b>	<b>41,1</b>	<b>-15,3</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

### 1.3 La rischiosità del credito

Uno dei principali obiettivi del presente studio è quello di valutare il livello di fiducia presente tra gli operatori economici, siano essi banche, imprese o famiglie, all'interno di un determinato territorio ovvero, specularmente, la rischiosità dello stesso contesto locale.

Le sofferenze rappresentano una variabile cruciale per la comprensione non solo delle dinamiche in atto all'interno del sistema creditizio e finanziario locale, ma soprattutto, per l'analisi della sua rischiosità. Va sottolineato, infatti, come le banche, in presenza di un livello elevato di crediti in sofferenza, siano in genere portate a rivedere la propria attività di finanziamento, determinando spesso un restringimento del credito che può interessare anche operatori economici virtuosi.

La tabella seguente mostra come in provincia di Reggio Calabria, nel 2005, vi siano crediti in sofferenza per un importo pari a 272 milioni di euro, valore secondo solo a quello registrato per la provincia di Cosenza. Nel corso dei cinque anni di osservazione, inoltre, si è assistito ad un generale processo di riduzione delle stesse che ha coinvolto tutte le province calabresi: a Reggio Calabria, come nell'intera regione, il livello delle sofferenze si è più che dimezzato, tra il 2000 ed il 2005, a fronte di una riduzione per l'Italia pari al 16,7% e per il Sud del 34,2%.

Tab.10 – Sofferenze bancarie nelle province calabresi e in Italia (Valori assoluti in milioni di euro e percentuali - Anni 2000 e 2005)

	Sofferenze bancarie			Incidenza sofferenze sul totale impieghi bancari (%)		
	2000	2005	Var. (%)	2000	2005	Diff.
Catanzaro	372	174	-53,2	16,8	6,6	-10,2
Cosenza	824	374	-54,6	24,2	6,4	-17,8
Crotone	129	82	-36,4	17,8	6,7	-11,1
Reggio Calabria	552	272	-50,7	24,9	9,9	-15,0
Vibo Valentia	114	64	-43,9	21,9	7,9	-14,0
<b>Calabria</b>	<b>1.991</b>	<b>966</b>	<b>-51,5</b>	<b>21,9</b>	<b>7,3</b>	<b>-14,6</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>21.155</b>	<b>13.925</b>	<b>-34,2</b>	<b>16,3</b>	<b>7,7</b>	<b>-8,6</b>
<b>Italia</b>	<b>53.983</b>	<b>44.949</b>	<b>-16,7</b>	<b>5,9</b>	<b>3,6</b>	<b>-2,3</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia



Anche l'incidenza delle sofferenze sul livello degli impieghi ha subito un calo: si passa in provincia dal 24,9% del 2000 al 9,9% del 2005. Il livello attuale pur essendo ancora lontano dai valori medi nazionali (3,6%), è comunque riflesso di un trend di avvicinamento della provincia reggina e della regione verso un livello di insolvenza "fisiologico".

Nell'esaminare tali virtuosi andamenti occorre però tenere conto di un fattore che ha effetti molto rilevanti sul livello delle insolvenze: la cartolarizzazione<sup>4</sup> che, soprattutto nella realtà calabrese, ha contribuito in maniera decisa alla riduzione dei crediti in sofferenza. A tal proposito si osserva, infatti, come in Calabria (fonte: Banca d'Italia) nel solo 2005 il flusso di crediti in sofferenza oggetto di cartolarizzazione ammonta a 281 milioni di euro.

Tale procedura contribuisce, quindi, a migliorare l'andamento delle sofferenze bancarie, rendendo così l'indicatore sofferenze su impieghi non completamente adeguato a rappresentare la rischiosità di un determinato sistema locale. Risulta, dunque, utile introdurre un indicatore dinamico che tenga conto dei flussi originatisi in un determinato periodo e non della consistenza (o stock) di sofferenze pregresse eliminando, in tal modo, possibili effetti "distorsivi".

Considerando, pertanto, il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa del settore imprese che pone in relazione i flussi delle nuove sofferenze originatesi in un dato trimestre rispetto ai crediti complessivamente censiti al trimestre precedente, si nota che in provincia di Reggio Calabria negli ultimi 3 anni le nuove sofferenze siano mediamente più consistenti della media del Mezzogiorno e circa doppie rispetto all'Italia. Il tasso nazionale mostra, infatti, una crescita trimestrale dello 0,3-0,4%, mentre nella provincia reggina si registra uno 0,8% medio per trimestre con punte superiori all'1%.

Va, altresì, osservato come nella provincia reggina i livelli medi registrati nel 2005 siano più alti del 2003, sintomo questo di un peggioramento della situazione dei prenditori e di una sostanziale maggiore difficoltà del sistema bancario di recuperare le risorse date in prestito rispetto al passato e rispetto ad altri contesti territoriali.

Tab.11 – Tasso di decadimento trimestrale delle imprese nelle province calabresi e in Italia (Anni 2003 - 2005)

	2003				2004				2005				Media 2003-2005
	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.	
Catanzaro	0,5	0,4	0,4	1,1	0,6	1,1	0,8	0,7	0,3	1,3	0,6	0,8	0,7
Cosenza	0,7	0,7	0,4	0,6	0,3	0,7	0,4	0,4	0,7	0,5	0,6	0,8	0,6
Crotone	0,1	1,4	1,3	0,4	4,1	0,7	0,4	0,9	0,8	0,3	0,5	0,5	0,9
Reggio Calabria	0,6	0,6	0,4	0,9	1,2	1,4	0,2	0,6	0,8	1,1	0,8	1,0	0,8
Vibo Valentia	2,5	2,4	0,2	0,5	1,3	0,2	0,8	1,7	1,1	0,4	0,2	0,4	1,0
<b>Calabria</b>	<b>0,6</b>	<b>0,8</b>	<b>0,5</b>	<b>0,7</b>	<b>1,1</b>	<b>0,9</b>	<b>0,4</b>	<b>0,6</b>	<b>0,7</b>	<b>0,7</b>	<b>0,6</b>	<b>0,8</b>	<b>0,7</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>1,3</b>	<b>0,8</b>	<b>0,6</b>	<b>0,8</b>	<b>0,7</b>	<b>0,6</b>	<b>0,6</b>	<b>0,6</b>	<b>0,5</b>	<b>0,5</b>	<b>0,5</b>	<b>0,6</b>	<b>0,7</b>
<b>Italia</b>	<b>0,4</b>	<b>0,5</b>	<b>0,5</b>	<b>0,8</b>	<b>0,4</b>	<b>0,4</b>	<b>0,3</b>	<b>0,4</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>	<b>0,4</b>	<b>0,4</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

<sup>4</sup> Quando si analizza l'andamento delle sofferenze occorre tener conto anche delle cartolarizzazioni. Infatti, la dinamica delle sofferenze negli ultimi anni è stata condizionata dall'utilizzo di questa tecnica finanziaria che consiste nella cessione di credito o di altre attività finanziarie non negoziabili capaci di generare flussi di cassa pluriennali e nella loro conversione in titoli negoziabili sui mercati. Con l'emanazione della legge n.130 del 30 aprile 1999, la cartolarizzazione è entrata a pieno titolo in Italia tra le tecniche di finanziamento alternative all'indebitamento e al ricorso ai mezzi propri. Per ulteriori approfondimenti sul tema: *Gli strumenti e i servizi finanziari*, Fabrizi, Forestieri e Mottura (a cura di), EGEA, 2000, Milano.

Un ulteriore elemento di valutazione del rischio all'interno del sistema creditizio locale è costituito dalla concentrazione del credito tra pochi prenditori: la minore o maggiore concentrazione del portafoglio prestiti delle banche nelle mani di pochi soggetti affidatari, fornisce infatti un'indicazione sulla maggiore o minore propensione delle banche alla diversificazione del rischio di credito.

In provincia di Reggio Calabria, ai primi venti affidati è attribuibile, nel 2005, ben il 17,9% del totale dei finanziamenti bancari provinciali. Ciò nonostante, la provincia mostra un grado di concentrazione molto basso all'interno del panorama regionale (la cui media è del 23,5%) ed in diminuzione rispetto al 2000 (era il 23,4%). Il trend nazionale, in linea con quello registrato a Reggio Calabria, mostra una riduzione della concentrazione del credito.

*Tab.12 – Finanziamenti per cassa ai principali 20 affidati nelle province calabresi e in Italia (Valori assoluti in milioni di euro e percentuali - Anni 2000 e 2005)*

	Finanziamenti ai principali 20 affidati			Incidenza sul totale dei finanziamenti bancari (%)		
	2000	2005	Var. (%)	2000	2005	Diff.
Catanzaro	567	424	-25,2	49,0	25,9	-23,2
Cosenza	470	1.586	237,4	29,5	41,1	11,6
Crotone	144	275	91,0	35,6	33,6	-2,0
Reggio Calabria	224	277	23,7	23,4	17,9	-5,5
Vibo Valentia	68	127	86,8	31,1	27,1	-4,0
<b>Calabria</b>	<b>1.038</b>	<b>1.955</b>	<b>88,3</b>	<b>24,0</b>	<b>23,5</b>	<b>-0,5</b>
<b>Italia</b>	<b>91.763</b>	<b>86.198</b>	<b>-6,1</b>	<b>13,0</b>	<b>8,5</b>	<b>-4,5</b>

*Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia*

Ampliando il raggio di osservazione ai primi cinquanta affidati, si nota come la percentuale di concentrazione dei prestiti bancari ammonti nella provincia a 26,9 punti percentuali, segno questo che un gruppo ristretto di prenditori detiene quote importanti dei finanziamenti totali erogati. Anche tale incidenza, comunque, risulta in diminuzione rispetto al 2000 (era il 32,9%), segno questo che i portafogli delle banche tendono a rispecchiare un marcato processo di diversificazione del rischio in cui una quota non trascurabile è rappresentata dai prestiti alle PMI e alle famiglie.

*Tab.13 – Finanziamenti per cassa ai principali 50 affidati nelle province calabresi e in Italia (Valori assoluti in milioni di euro e percentuali - Anni 2000 e 2005)*

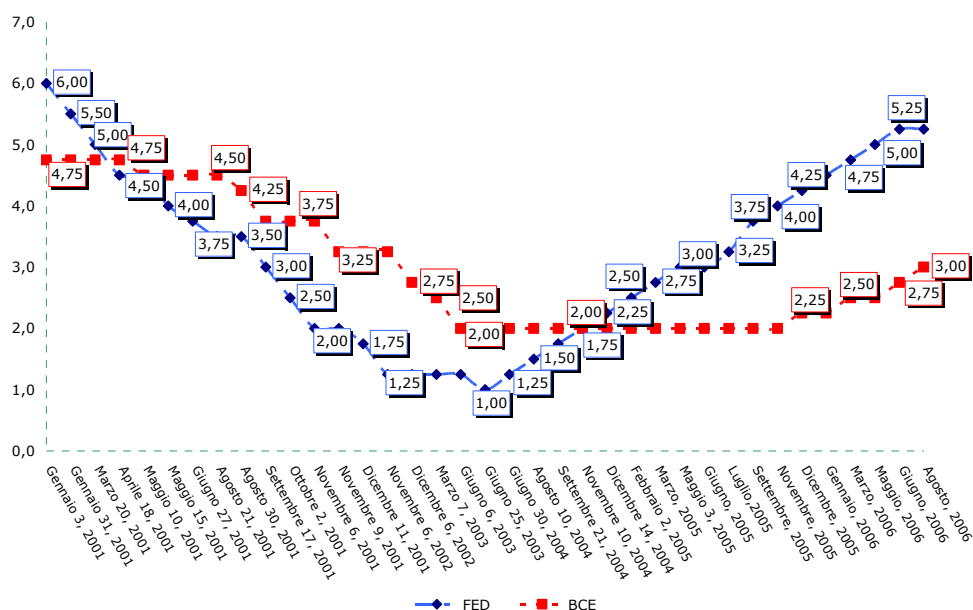
	Finanziamenti ai principali 50 affidati			Incidenza sul totale dei finanziamenti bancari (%)		
	2000	2005	Var. (%)	2000	2005	Diff.
Catanzaro	671	554	-17,4	58,0	33,8	-24,2
Cosenza	616	1.746	183,4	38,7	45,3	6,6
Crotone	197	356	80,7	48,8	43,5	-5,2
Reggio Calabria	315	416	32,1	32,9	26,9	-6,1
Vibo Valentia	96	177	84,4	43,8	37,7	-6,1
<b>Calabria</b>	<b>1.273</b>	<b>2.316</b>	<b>81,9</b>	<b>29,4</b>	<b>27,8</b>	<b>-1,6</b>
<b>Italia</b>	<b>128.233</b>	<b>135.778</b>	<b>5,9</b>	<b>18,1</b>	<b>13,4</b>	<b>-4,7</b>

*Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia*

Un altro fondamentale segnale della rischiosità del mercato del credito locale è dato dal costo del denaro il quale riflette e unifica tutte le problematiche del territorio stesso per condensarle in un unico indicatore. Osservando dapprima lo scenario di riferimento macroeconomico in

Europa, si nota come l'incipiente ripresa dell'economia dell'Ue, il riaffacciarsi di deboli ma presenti pressioni inflazionistiche legate anche all'aumento del prezzo del petrolio, e l'aumento dei tassi di interesse americani saliti nel corso del 2006 al 5,25%, hanno condizionato le scelte di politica monetaria della BCE degli ultimi mesi. Il risultato è una politica monetaria meno accomodante che ha determinato l'aumento del tasso di interesse europeo che è passato dal 2% della metà del 2005 al 3% del settembre 2006; inoltre, le aspettative per la fine del 2006 dovrebbero concretizzarsi in una sostanziale stazionarietà dei tassi americani ed un leggero aumento di quelli europei con un incremento dello 0,25-0,50%.

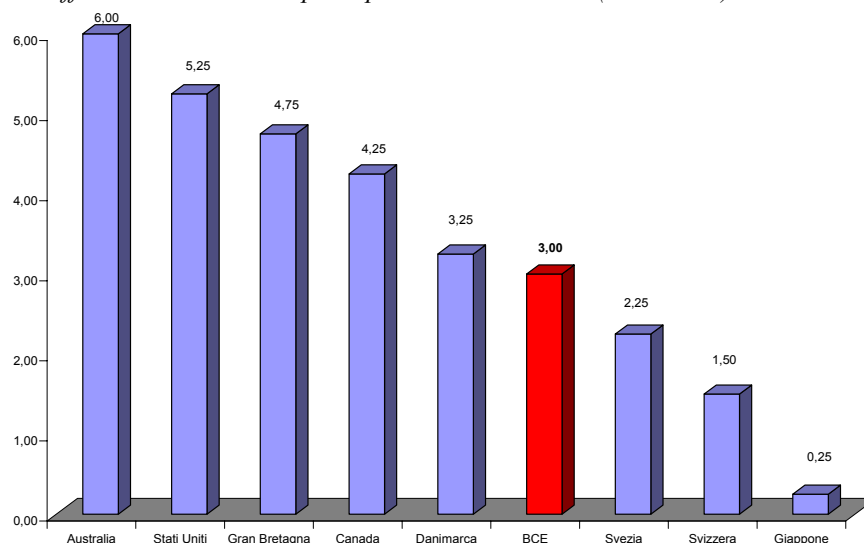
*Graf. 1 – Andamento dei tassi ufficiali di sconto della FED e della BCE (Anni 2001-2006)*



Fonte: FED e BCE

Nonostante tutto, come dimostrano i dati del grafico seguente, il costo del danaro in Europa è tra i più bassi del mondo, anche perché un suo aumento potrebbe condizionare in negativo i segnali di crescita nel Vecchio Continente che ancora sono evidentemente inferiori agli altri paesi appartenenti all'OCSE.

*Graf. 2 – I tassi ufficiali di sconto delle principali Banche Centrali (Anno 2006)*



Fonte: Banche Centrali

Passando da una logica meramente macro ad una di tipo mesoeconomico, ovvero territoriale, si è fatta una stima dei tassi di interesse a livello provinciale applicati ai prestiti a breve termine (cfr. Appendice Metodologica) riferita al 2005, che, quindi, va confrontata anche a livello macroeconomico a quel periodo.

Il dato di scenario più evidente che emerge dall'analisi è una situazione provinciale molto articolata ed eterogenea, dove i divari Nord-Sud, in un contesto di tassi crescenti, sono sempre più ampi. Una tendenza preoccupante in un momento congiunturale positivo che potrebbe penalizzare le dinamiche di crescita delle imprese del Mezzogiorno.

Entrando nel dettaglio dei dati, in primo luogo si osserva come sia proprio la provincia di Reggio Calabria, e più in generale la regione, a mostrare il costo del denaro più elevato nel 2005. Nelle prime cinque posizioni della graduatoria decrescente per tasso di interesse a breve termine troviamo, infatti, al primo posto Reggio Calabria (9,09%), seguita da Cosenza, Catanzaro, Vibo Valentia e Crotone. Inoltre, il differenziale di Reggio Calabria con Firenze (provincia che nel 2005 presenta il livello del tasso più basso del Paese - pari al 4,63%) ammonta a 4,46 punti percentuali.

Il livello dei tassi, quindi, è la spia di una situazione di effettiva difficoltà del contesto reggino, in cui l'erogazione di credito è meno fluida di altri contesti, in cui le nuove sofferenze crescono ad un tasso più marcato e in cui il credito bancario presenta costi e/o oneri decisamente più elevati rispetto alla media del Paese e dei contesti del Centro-Nord e di molte realtà del Mezzogiorno (cfr. Fig.1).

*Tab. 14 - Graduatoria decrescente delle prime 10 ed ultime 10 province per tasso di interesse a breve termine (Anno 2005)*

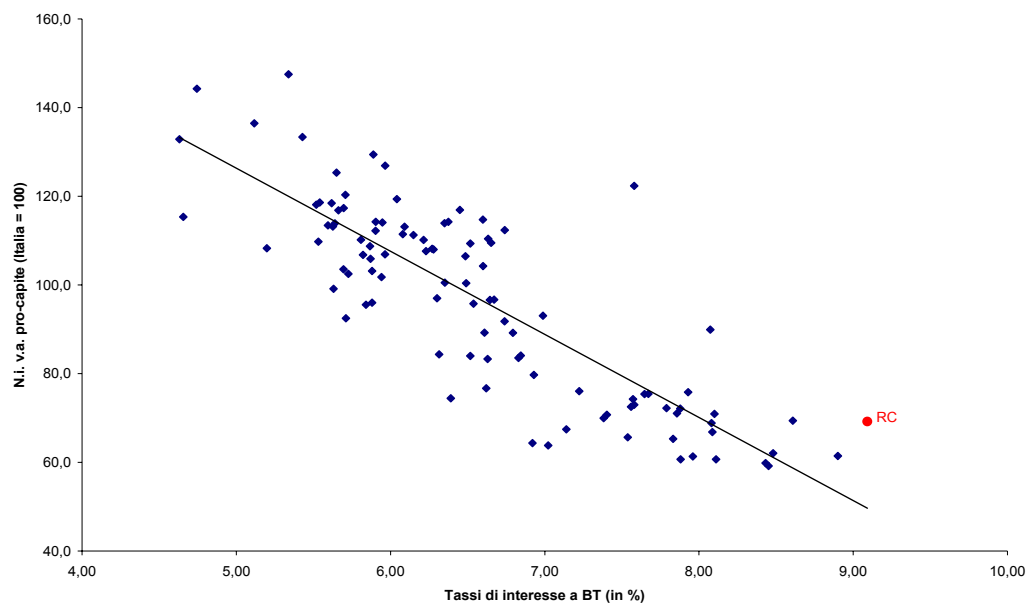
Pos.	Province	Tasso di interesse a breve termine (%)	Pos.	Province	Tasso di interesse a breve termine (%)
1	<b>REGGIO CALABRIA</b>	<b>9,09</b>	94	Brescia	5,54
2	Cosenza	8,90	95	Varese	5,53
3	Catanzaro	8,61	96	Reggio Emilia	5,52
4	Vibo Valentia	8,48	97	Modena	5,43
5	Crotone	8,45	98	Milano	5,34
6	Enna	8,43	99	Ancona	5,20
7	Lecce	8,11	100	Bologna	5,12
8	Taranto	8,10	101	Bolzano	4,74
9	Caltanissetta	8,09	102	Trento	4,66
10	Brindisi	8,08	103	Firenze	4,63
<b>ITALIA</b>					<b>5,82</b>

*Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia*

Si sottolinea, infine, come gli evidenti squilibri territoriali nei livelli di sviluppo raggiunti a livello locale, sono causati anche da condizioni più gravose nell'accesso al credito; non a caso, nel rapporto tra valore aggiunto pro capite e tassi d'interesse provinciali, le aree del Mezzogiorno si collocano nella parte inferiore della retta di regressione, cioè nell'area del grafico che associa un basso valore aggiunto e più alti tassi d'interesse (cfr. Graf.3).

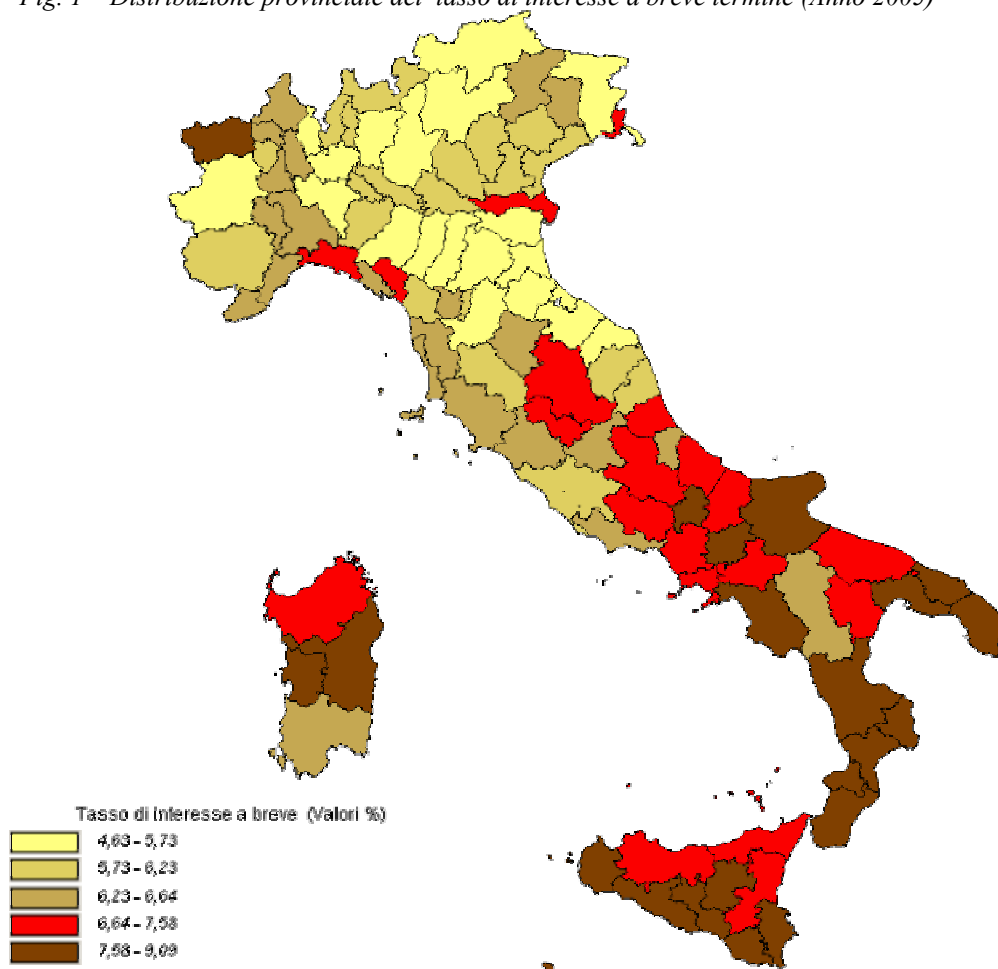
In questo contesto, Reggio Calabria rappresenta una realtà locale che mostra un livello di sviluppo nettamente inferiore alla media italiana (n.i. valore aggiunto pro capite pari a 69,2 – media Italia = 100), evidenziando al contempo un costo del denaro maggiore del valore medio del Paese.

Graf. 3 – Rapporto tra il valore aggiunto pro capite e i tassi di interesse provinciali a breve (Anno 2005)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati propri e Banca d'Italia

Fig. 1 – Distribuzione provinciale del tasso di interesse a breve termine (Anno 2005)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

**SEZIONE II**  
**CARATTERISTICHE DELL'ACCESSO AL CREDITO NELLA PROVINCIA DI**  
**REGGIO CALABRIA: LE RISULTANZE DELL'INDAGINE SUL CAMPO**

Dopo aver analizzato gli elementi e le dinamiche che caratterizzano la dotazione strutturale e le caratteristiche dell'offerta creditizia del sistema bancario della provincia di Reggio Calabria, è importante comprendere lo status dei rapporti tra il sistema produttivo e gli istituti creditizi, al fine di verificare se si realizza nel contesto locale un corretto e fluido incontro tra domanda e offerta di credito per il sistema imprenditoriale, specialmente in vista dell'imminente entrata in vigore degli Accordi di Basilea II.

Accanto all'analisi quantitativa, condotta nella sezione precedente, si tende quindi ad allargare lo scenario di analisi con la disamina del punto di vista delle imprese sulle dinamiche del sistema creditizio locale per mezzo di una indagine sul campo.

L'obiettivo principale è quello di esplorare il giudizio degli imprenditori reggini sul sistema creditizio provinciale, ed in particolare sulla capacità di questo di sostenere lo sviluppo delle imprese provinciali.

Per fare ciò, il campione di imprese intervistate è stato analizzato in base sia a caratteristiche strutturali (forma giuridica, fatturato, addetti) sia in base a comportamenti assunti dalle imprese nell'ambito della loro attività (numero di banche con cui sono solite relazionarsi, se hanno avuto accesso ad un fido bancario nel corso degli ultimi due anni, ecc.).

A livello generale, tra gli imprenditori reggini aleggia un sentimento di pessimismo e sfiducia nei confronti del sistema creditizio. La maggior parte degli imprenditori reputa infatti che i costi dei servizi siano eccessivamente elevati così come i TAEG e il livello di garanzie personali e patrimoniali richieste.

Tuttavia, la scomposizione del campione ci ha portato ad individuare la presenza, all'interno del sistema imprenditoriale, di soggetti che possiamo definire "forti". Tale categoria di imprese è rappresentata principalmente da imprese più strutturate (numero di addetti superiore a 10), dalle imprese con un fatturato superiore ad 1 milione di euro, dalle imprese che, nella loro attività, si relazionano con tre o più istituti bancari. Questi soggetti si pongono come gli unici capaci di affrontare con risultati vincenti il non facile contesto creditizio e, più generalmente economico, in cui si trovano.

In particolare, il rapportarsi ad una pluralità di istituti creditizi fa sì che le imprese abbiano accesso ad una maggiore quantità di informazioni e soprattutto a informazioni qualitativamente migliori. Questo fa sì che tale categoria imprenditoriale sia anche la più capace di instaurare rapporti efficaci e soddisfacenti con il sistema creditizio che opera nel contesto locale.

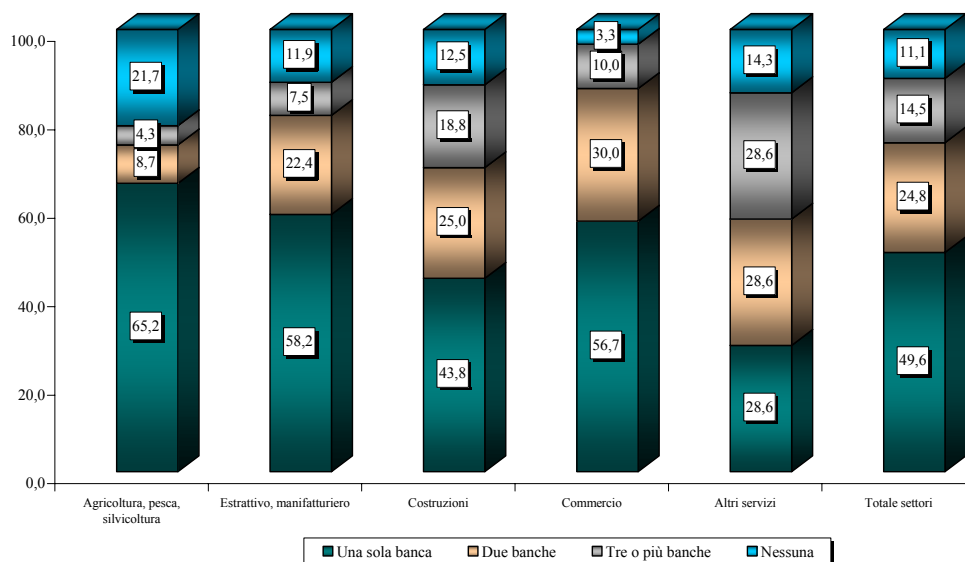
## **2.1 L'opinione delle imprese sull'offerta di credito in provincia**

Partiamo, innanzitutto, dall'analisi della frequenza dei rapporti tra mondo creditizio e imprese: in provincia di Reggio Calabria risulta ancora di un certo spessore il numero di aziende che, nell'ambito della loro attività, non si appoggiano ad alcun istituto bancario (tale percentuale si attesta all'11,1%). La metà circa delle imprese reggine intrattiene rapporti con un solo istituto creditizio (49,6%), mentre solo una quota residuale, il 14,5%, si relaziona con tre o più banche, segno questo che per molti vi è un solo partner bancario.

Scendendo nel dettaglio dei settori si osserva come le imprese più restie ai rapporti col mondo bancario siano le aziende che operano nell'ambito dell'agricoltura, mentre le più propense sono

le imprese del commercio. Le aziende dei servizi sono, infine, i soggetti che con più frequenza preferiscono una molteplicità di rapporti con il sistema creditizio: ben il 28,6%, infatti, dichiara di far riferimento per la gestione aziendale a tre o più istituti bancari.

*Graf. 1 - Numero di istituti creditizi con cui intrattengono rapporti le imprese della provincia di Reggio Calabria (Valori percentuali)*



Fonte: Osservatorio Provinciale sul credito di Reggio Calabria, 2006

La maggior parte delle imprese della provincia di Reggio Calabria si relaziona con banche a diffusione nazionale e internazionale (74% dei casi). Il gruppo residuale che preferisce interlocutori creditizi a livello locale è costituito per lo più da imprese che operano nei settori dell'agricoltura della pesca e della silvicoltura (44%).

Per capire l'effettivo coinvolgimento del mondo creditizio per i fabbisogni/necessità dell'attività imprenditoriale, agli imprenditori reggini è stato chiesto se, nel corso degli ultimi due anni, hanno richiesto un fido alle banche con cui si relazionano. A tal proposito è emerso che il 44,9% delle imprese risulta avere chiesto un fido, mentre il 55,1% non ha necessitato di credito bancario in qualsiasi sua forma.

Dall'indagine emerge come le imprese che intrattengono rapporti con due o più istituti creditizi sono quelle che con più frequenza hanno fatto ricorso al credito bancario accendendo un fido: tra le imprese che si relazionano con tre o più banche, ben il 63,9% ha fatto richiesta di fido a fronte del 31,4% delle imprese che intrattengono rapporti con un solo istituto bancario. Tale dato conferma un atteggiamento diffuso fra le imprese più dinamiche: nel momento in cui l'impresa deve intraprendere un nuovo progetto di investimento cerca il partner creditizio in grado di offrirle le migliori condizioni economiche di finanziamento; non sempre tale soggetto corrisponde alla banca alla quale l'impresa tradizionalmente si appoggia. La concorrenza che lentamente è penetrata all'interno del sistema bancario italiano fa sì che, ad oggi, il comportamento degli operatori nei confronti della clientela imprese non sia poi così standardizzato ma anzi è possibile ricercare una banca diversa per ogni esigenza dell'azienda.

Uno degli obiettivi primari del presente studio è quello di valutare la qualità del rapporto tra banche e imprese della provincia di Reggio Calabria, fornendo anche una misura del grado di soddisfazione degli operatori economici reggini.

È stato, quindi, chiesto alle imprese che nel corso degli ultimi due anni hanno acceso un fido



bancario un giudizio complessivo sulle condizioni applicate dalla banca di riferimento. La tabella seguente mostra come più della metà delle imprese si ritenga soddisfatta in merito alle condizioni generali offerte dalla banca. Ciò nonostante, il 29,8% degli imprenditori ritiene che il tasso di interesse praticato sia comunque troppo elevato. A tal proposito, ricordiamo come la provincia sia prima nella graduatoria nazionale per onerosità dei tassi sui finanziamenti a breve termine (cfr. Sezione I).

Sempre in merito alle condizioni complessivamente applicate dalle banche nella richiesta di fido, notiamo come il numero di imprenditori che si dichiarano soddisfatti aumenti con l'aumentare delle dimensioni dell'azienda: si passa, infatti, da un 31,7% di imprenditori soddisfatti quando il fatturato delle loro imprese è inferiore a 300.000 euro all'88,3% quando questo è superiore al 1 milione di euro. Le stesse considerazioni valgono anche se la dimensione d'impresa è misurata in base al numero di lavoratori impiegati. Esaminando il campione di imprese in base alla forma giuridica si rileva specularmente come la maggior parte dei titolari delle ditte individuali si dichiara poco soddisfatta delle condizioni del credito soprattutto dal punto di vista del tasso di interesse e dei costi aggiuntivi applicati.

*Tab. 1 – Giudizio delle imprese della provincia di Reggio Calabria in merito alle condizioni complessivamente applicate dalle banche nella richiesta di fido (Valori percentuali)*

	Agricoltura pesca, silvicultura	Estrattivo, manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale settori
<b>Condizioni applicate soddisfacenti</b>	<b>40,0</b>	<b>70,0</b>	<b>50,0</b>	<b>46,7</b>	<b>66,7</b>	<b>54,0</b>
Credito concesso inferiore alla richiesta	20,0	0,0	0,0	20,0	16,7	15,3
Durata del finanziamento inadeguata	20,0	0,0	0,0	13,3	16,7	12,3
Richiesta garanzie eccessiva	0,0	0,0	16,7	20,0	16,7	15,3
Tasso applicato elevato	40,0	20,0	50,0	33,3	16,7	29,8
Costi applicati eccessivi	20,0	20,0	50,0	40,0	0,0	26,4
Fase istruttoria troppo lunga	0,0	5,0	0,0	26,7	16,7	17,0
Poco chiare condizioni del contratto	20,0	0,0	0,0	13,3	0,0	7,7
Poco trasparente valutazione della banca	20,0	0,0	0,0	13,3	0,0	7,7
Ns / Non risponde	0,0	5,0	0,0	13,3	0,0	6,4

\*Trattandosi di domanda a risposta multipla, la somma delle percentuali può essere diversa da 100

Fonte: Osservatorio Provinciale sul credito di Reggio Calabria, 2006

Oltre alla richiesta di fidi, il 46,7% delle imprese reggine non si appoggia alla banca per alcun altro servizio; il 37,2%, invece, utilizza la banca per la gestione degli incassi e dei pagamenti. Tale percentuale cresce in riferimento alle imprese del settore delle costruzioni (57,1%) e manifatturiero (45,8%). L'anticipo su fatture o contratti è poi uno dei servizi più utilizzati dalle imprese che si relazionano con tre o più istituti bancari (49,8%) e dalle imprese con un fatturato superiore al milione di euro (65,5%).

Un altro punto nodale dell'Osservatorio è costituito dalla verifica del livello generale di soddisfazione del tessuto imprenditoriale locale in merito alle modalità e caratteristiche dell'accesso al credito bancario (in termini, ad esempio, di quantità erogata, durata del fido e condizioni operative, quali velocità delle operazioni e onerosità dei servizi).

È stato allora chiesto alle imprese della provincia di Reggio Calabria di fornire una valutazione in merito alla quantità di credito bancario disponibile. A questo proposito, si nota come i giudizi siano fortemente discordanti: circa la metà, infatti, degli imprenditori giudica tale elemento adeguato ed una percentuale simile fornisce un giudizio di inadeguatezza.

Scendendo nel dettaglio dei settori economici, si osserva come la maggioranza degli imprenditori del commercio (65,5%) reputa inadeguata la quantità di credito, mentre i più soddisfatti sono gli imprenditori del settore manifatturiero e dell'agricoltura. I soggetti che con più frequenza si dichiarano soddisfatti della quantità di credito erogata sono le imprese che si

relazionano con tre o più istituti bancari; in questo caso il 73,3% degli imprenditori intervistati giudica adeguata la quantità di credito. Suddividendo il campione in base alla dimensione d'impresa, si osserva come i soggetti maggiormente soddisfatti siano le imprese più grandi (sia per fatturato – 58,7% dei casi - che per numero di addetti – 66,6%).

Un altro elemento su cui si è incentrata l'attenzione è la durata temporale del fido. Su tale parametro, il 50,9% degli imprenditori reggini si dichiara soddisfatto, mentre il 45,8% è scontento. Valgono poi considerazioni analoghe a quelle espresse in riferimento alla quantità di credito, visto che i soggetti che con più frequenza reputano adeguata la durata temporale del credito sono le imprese che operano con tre o più istituti creditizi (79,1%).

*Tab. 2 - Giudizio delle imprese di Reggio Calabria sulle caratteristiche generali dell'offerta di finanziamenti, per settori di attività economica (Valori percentuali)*

	<b>Agricoltura, pesca, silvicoltura</b>	<b>Estrattivo, manifatturiero</b>	<b>Costruzioni</b>	<b>Commercio</b>	<b>Altri servizi</b>	<b>Totale settori</b>
<i>Quantità di credito disponibile</i>						
Adeguate	61,1	61,0	50,0	34,5	58,3	48,9
Inadeguata	38,9	37,3	42,9	65,5	33,3	48,1
Ns/Non risponde	0,0	1,7	7,1	0,0	8,3	3,0
<i>Durata temporale del credito</i>						
Adeguate	55,6	61,0	64,3	37,9	58,3	50,9
Inadeguata	44,4	35,6	28,6	62,1	33,3	45,8
Ns/Non risponde	0,0	3,4	7,1	0,0	8,3	3,2

*Fonte: Osservatorio Provinciale sul credito di Reggio Calabria, 2006*

E'importante, poi, osservare l'opinione degli imprenditori della provincia di Reggio Calabria sulla qualità delle caratteristiche operative dei servizi bancari, sintetizzata nella nostra indagine dalla velocità delle operazioni e dal costo dei servizi bancari.

In merito al primo fattore, la maggioranza degli imprenditori reggini (70,6%) trova che la velocità con cui sono espletate le diverse operazioni bancarie sia adeguata. Non si presentano inoltre rilevanti differenze di opinione tra le imprese dei diversi settori produttivi.

Nuovamente, i soggetti che con maggiore frequenza esprimono opinioni di soddisfazione sono le imprese più grandi. Il 93,2% delle imprese con un giro d'affari superiore al milione di euro si dichiara soddisfatto della velocità delle operazioni bancarie; lo stesso vale per le imprese che si relazionano con tre o più istituti bancari (90,5%).

*Tab. 3 - Giudizio delle imprese di Reggio Calabria per settori di attività economica sui servizi bancari (Valori percentuali)*

	<b>Agricoltura, pesca, silvicoltura</b>	<b>Estrattivo, manifatturiero</b>	<b>Costruzioni</b>	<b>Commercio</b>	<b>Altri servizi</b>	<b>Totale settori</b>
<i>Velocità delle operazioni</i>						
Adeguate	72,2	69,5	78,6	65,5	75,0	70,6
Inadeguata	27,8	30,5	21,4	34,5	25,0	29,4
Ns/ Non risponde	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Costo dei servizi</i>						
Adeguate	50,0	49,2	50,0	34,5	33,3	39,7
Inadeguata	50,0	50,8	50,0	65,5	66,7	60,3
Ns/ Non risponde	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

*Fonte: Osservatorio Provinciale sul credito di Reggio Calabria, 2006*

Passando adesso all'analisi del costo dei servizi bancari, riscontriamo come in questo caso le

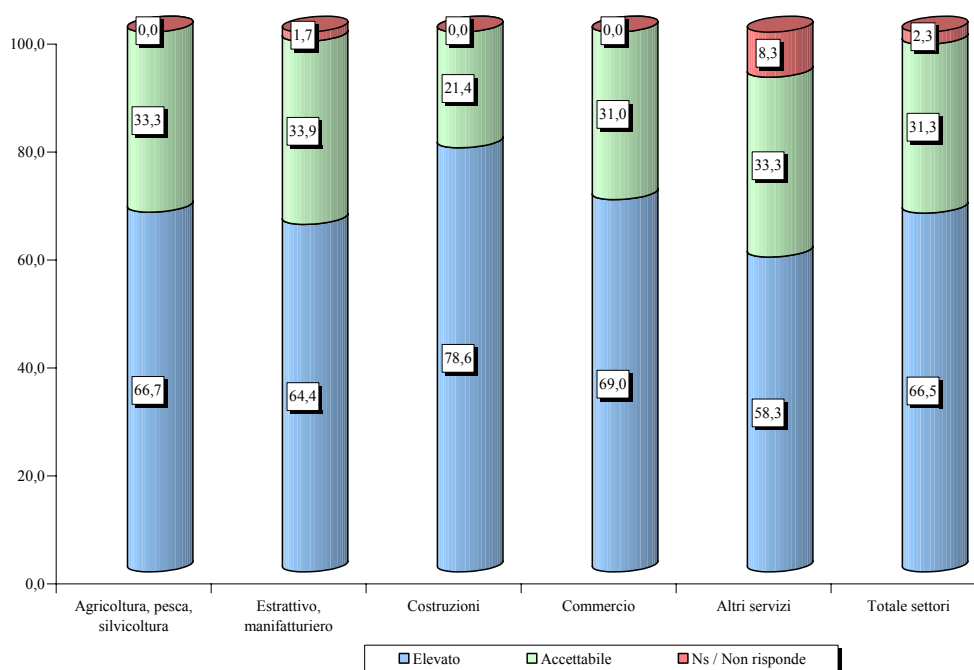
opinioni degli imprenditori reggini siano decisamente negative: solamente il 39,7% di questi, infatti, trova adeguato il costo dei servizi bancari. A livello settoriale, i più insoddisfatti si rivelano essere gli imprenditori del commercio (34,5%) e degli altri servizi (33,3%).

Emerge, inoltre, con forza l'insoddisfazione degli imprenditori più strutturati in termini dimensionali: tra le aziende con più di dieci addetti, la percentuale dei soddisfatti è pari solamente al 29,2%.

Si osserva, poi, come le imprese che nella loro attività si appoggiano a banche locali (Cooperative di credito, Banche Popolari, etc.) si dichiarano maggiormente soddisfatte delle altre (46,2% dei casi). Disaggregando, infine, il campione tra chi, nel corso degli ultimi due anni, ha chiesto un fido alla banca e chi no, ci accorgiamo che i primi si dichiarano con più frequenza insoddisfatti del costo dei servizi bancari (65,5% contro 56,1%). Evidentemente l'esperienza pregressa è stata peggiore persino delle più pessimistiche supposizioni.

Oltre a valutare l'opinione degli imprenditori reggini in merito ai costi generali dei servizi bancari, riteniamo fondamentale fare un approfondimento relativamente al TAEG valutando quindi il costo dei finanziamenti in termini di tasso di interesse praticato dalla banca.

*Graf. 2 - Giudizio delle imprese della provincia di Reggio Calabria per settori di attività economica sul costo del finanziamento in termini di T.A.E.G. (Valori percentuali)*



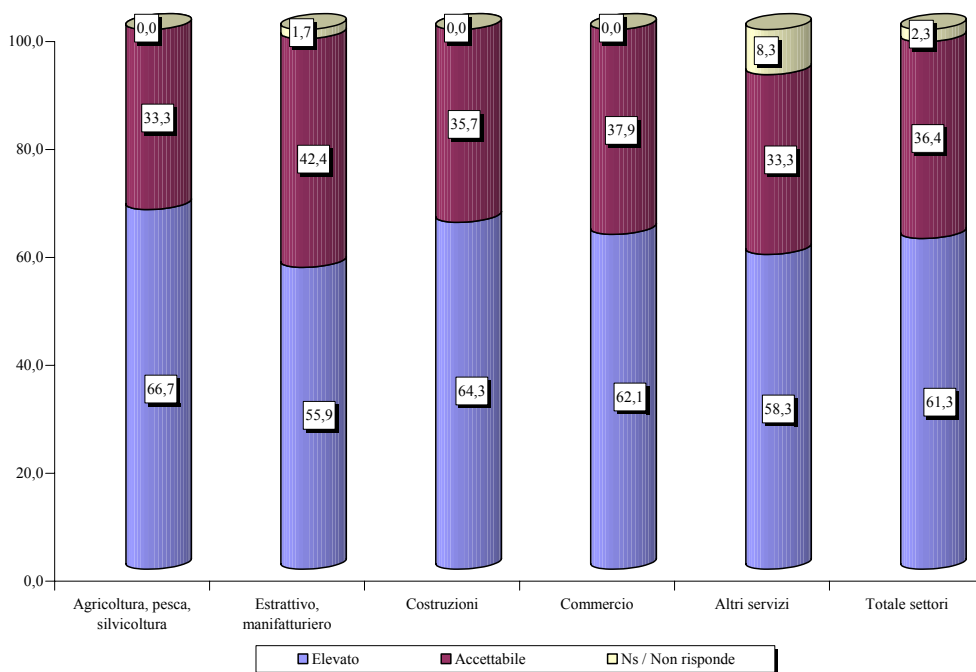
Fonte: Osservatorio Provinciale sul credito di Reggio Calabria, 2006

Anche in questo caso purtroppo, l'opinione degli imprenditori della provincia si rivela negativa: ben il 66,5% delle imprese reggine, infatti, dichiara di ritenere il tasso effettivo elevato. In questo contesto, quelli maggiormente insoddisfatti si rivelano essere gli imprenditori delle costruzioni (78,6%) e del commercio (69%). Nuovamente, le piccole aziende (71,9%) e le imprese che si appoggiano ad un solo istituto bancario (76,5%) sono le categorie che al loro interno presentano più casi di insoddisfazione.

L'altro elemento chiave, utilizzato nell'analisi delle condizioni applicate al finanziamento bancario, che rappresenta al contempo un parametro fondamentale di valutazione del grado di

rischiosità di un dato contesto territoriale è il livello delle garanzie reali e personali richieste dalle banche a copertura di un finanziamento.

*Graf. 3 - Giudizio delle imprese della provincia di Reggio Calabria per settori di attività economica sul livello delle garanzie reali e personali richieste dalle banche (Valori percentuali)*



Fonte: Osservatorio Provinciale sul credito di Reggio Calabria, 2006

Il giudizio complessivo rimane anche questa volta sostanzialmente negativo: il 61,3% degli intervistati giudica, infatti, elevato il livello delle garanzie reali richieste. In questo caso il giudizio più penalizzante è fornito dagli imprenditori agricoli (66,7% dei casi) e delle costruzioni (64,3%). Di nuovo le piccole e piccolissime imprese sembrano i soggetti più colpiti da questa politica degli istituti creditizi: ben il 70,9%, infatti, delle imprese fino a 5 dipendenti reputa elevato il livello delle garanzie richieste. A queste si affiancano le ditte individuali, le meno strutturate in assoluto e, soprattutto, le più esposte a rischio personale per l'imprenditore: all'interno di questo gruppo, il 69,4% delle imprese riporta un giudizio di insoddisfazione.

Da ultimo, è stato chiesto agli imprenditori della provincia di Reggio Calabria di fornire un giudizio complessivo sui prodotti e i servizi offerti dalle banche con cui si relazionano, indicando inoltre quali, tra questi servizi, possono essere migliorati al fine di garantire un adeguato sostegno alle attività finanziarie delle imprese locali.

Per prima cosa si segnala come solo 1 imprenditore su 5 reputa soddisfacenti i prodotti/servizi offerti, segno questo che ancora vi è un effettivo "scollegamento" tra mondo bancario e sistema di imprese nella provincia reggina.

Tra i servizi migliorabili, gli imprenditori reggini auspicano una crescita delle professionalità presenti all'interno delle banche, che devono essere espressamente dedicate alla clientela imprese (44,3% dei casi). Gli altri due fattori principali che necessitano di miglioramenti sono una maggiore facilità di accesso al credito a medio-lungo termine (42,5% dei casi) e un maggiore spazio per i servizi di consulenza (30,9%).

Tab. 4 - Giudizio delle imprese di Reggio Calabria sui prodotti e servizi bancari suscettibili di miglioramento (Valori percentuali)

	Imprese che hanno richiesto fidi	Imprese che non hanno richiesto fidi	Totale imprese
<b>I prodotti/servizi soddisfano a pieno le esigenze dell'azienda</b>	<b>11,1</b>	<b>26,2</b>	<b>19,4</b>
Presenza di professionalità più orientate al cliente "impresa"	56,4	34,4	44,3
Sviluppo di servizi finanziari evoluti	11,0	4,3	7,3
Maggiore spazio e specializzazione per i servizi di consulenza	38,6	24,7	30,9
Maggiore efficienza e supporto per la gestione incassi/pagamenti/tesoreria	14,8	18,5	16,8
Maggiore facilità di accesso al credito a medio-lungo termine	59,0	29,0	42,5
Maggiore chiarezza sugli investimenti legati a capitali di rischio	10,3	15,6	13,2
Altri elementi	0,0	7,6	4,2
Ns/ Non risponde	0,0	2,4	1,3

\*Trattandosi di domanda a risposta multipla, la somma delle percentuali può essere diversa da 100

Fonte: Osservatorio Provinciale sul credito di Reggio Calabria, 2006

Al giudizio generale, si affiancano una serie di rilevazioni differenti in base sia alla grandezza dell'impresa sia al suo grado di apertura nei confronti del sistema creditizio. Si rileva così che le imprese più strutturate (quali quelle con un fatturato superiore ad 1 milione di euro) auspicano maggiore chiarezza sugli investimenti legati al capitale di rischio (25,7% a fronte di una media pari al 13,2%) insieme ad uno sviluppo di servizi finanziari evoluti (25,7% a fronte di una media del 7,3%). Su quest'ultimo tema concordano anche le imprese che si relazionano con tre o più istituti creditizi (25,5%) e le società di capitali (14,5%).

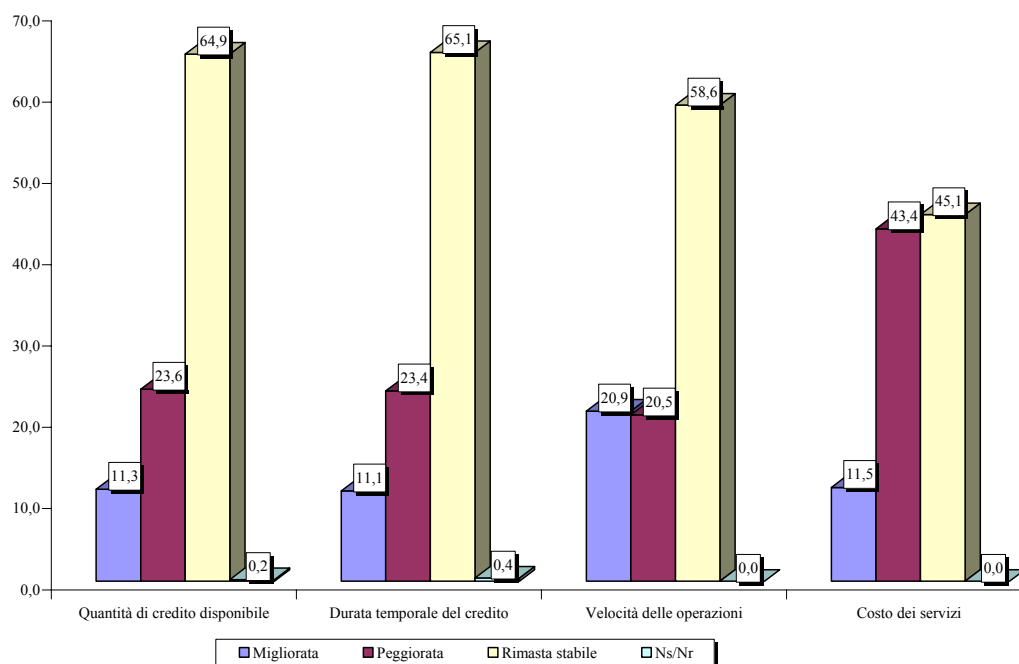
Sempre relativamente ai servizi che possono essere migliorati all'interno del sistema creditizio provinciale, occorre analizzare le opinioni dei due gruppi formati da chi ha richiesto un fido nel corso dei precedenti due anni e chi invece non lo ha fatto. Chi ha interagito in maniera diretta e profonda con la banca, punta l'attenzione sul miglioramento dei servizi che possiamo definire "evoluti" e sicuramente specializzati verso le esigenze dell'azienda. Chi, invece, non ha richiesto un fido continua a focalizzarsi sui servizi che possiamo definire "classici".

## 2.2 La dinamica temporale dell'operatività bancaria in provincia

L'analisi dell'adeguatezza delle diverse variabili che influiscono sulle modalità di accesso al credito nella provincia di Reggio Calabria, fornisce già di per sé un quadro abbastanza definito della situazione a livello locale. È, tuttavia, importante valutare le dinamiche temporali che caratterizzano il mercato del credito reggino: un aspetto fondamentale dell'Osservatorio riguarda, infatti, l'analisi del cambiamento dei giudizi degli imprenditori locali in merito all'adeguatezza o meno del sistema creditizio provinciale.

A tal proposito, è stato chiesto agli imprenditori intervistati se, negli ultimi anni si sia assistito ad un cambiamento, migliorativo o peggiorativo, delle variabili prima analizzate quali quantità di credito disponibile, durata temporale del credito, velocità delle operazioni e costo dei servizi bancari. In merito a tutti e quattro i parametri, ciò che si evince immediatamente è la marcata stabilità della qualità percepita dei servizi bancari.

Graf. 4 – Giudizio delle imprese di Reggio Calabria sull'offerta di credito e sui servizi bancari negli ultimi tre anni (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio Provinciale sul credito di Reggio Calabria, 2006

In merito alla quantità di credito disponibile, nonostante il mercato locale abbia visto negli ultimi anni l'ingresso di realtà bancarie a livello nazionale con forti caratteristiche di solidità e con maggiore disponibilità di fondi da impiegare, questa non sembra essere particolarmente cresciuta: a fronte di un 64,9% degli intervistati che dichiara che la quantità di credito disponibile è rimasta stabile, solo l'11,3% afferma che, al contrario, essa è aumentata.

L'analisi nel dettaglio delle risposte fornite dal campione intervistato conferma come la politica del sistema creditizio reggino abbia spostato la propria attenzione verso la medio-grande impresa: ben il 35,4% degli imprenditori appartenenti a questo sottogruppo dichiara, infatti, che la quantità di credito erogata dalle banche è migliorata nel corso degli ultimi anni. Lo stesso giudizio prevale tra le imprese che, nella loro attività, fanno riferimento a tre o più istituti creditizi (30,4%).

Passando all'analisi della durata temporale del credito, si osserva come nuovamente la grande maggioranza degli imprenditori ritenga che questa sia rimasta stabile nel corso degli ultimi anni. Ciò nonostante, una parte consistente del campione (23,4%) ritiene che questa, al contrario, sia peggiorata. Scendendo nel dettaglio del campione, si ripropongono in questo caso le stesse considerazioni fatte in merito alla quantità di credito disponibile: le categorie maggiormente soddisfatte dell'evoluzione temporale della durata del credito sono le imprese più strutturate e quelle che fanno riferimento a tre o più istituti creditizi.

Un altro aspetto fondamentale della qualità dei servizi bancari è rappresentato dalla velocità delle operazioni portate a termine dalla banca. A tal proposito il 58,6% degli imprenditori reggini sostiene che tale parametro sia in provincia sostanzialmente rimasto stabile. Ciò nonostante si nota una discreta numerosità di casi tra coloro i quali, nel corso degli ultimi due anni, hanno fatto richiesta di fido bancario di giudizi positivi su un miglioramento della velocità delle banche nell'espletare le pratiche (33,7% dei casi). Chi, invece, non ha fatto alcuna richiesta, propende per la stabilità (66,5%). Evidentemente il rapporto diretto con il settore

creditizio locale ha generato aspettative di ottimismo tra le imprese. Della stessa opinione sono gli imprenditori che si relazionano con tre o più istituti creditizi: il 31,6% di questi, infatti, ritiene che la velocità sia ultimamente migliorata.

Infine, il costo dei servizi bancari rappresenta da sempre un motivo di critica da parte del mondo imprenditoriale. Alla richiesta di esprimere un giudizio sull'evoluzione temporale del costo dei servizi bancari, gli imprenditori della provincia di Reggio Calabria si dividono quasi equamente tra coloro i quali sostengono che i costi sono rimasti stabili nel tempo (45,1% dei casi) e coloro i quali, al contrario, sostengono che questi siano cresciuti nel corso degli ultimi anni (43,4%). Da questo punto di vista, quindi, sembra necessario per il sistema creditizio reggino fare ancora dei passi avanti. Le imprese che operano nel comparto degli Altri servizi lamentano con più decisione l'alto costo dei servizi bancari (il 66,7% dichiara che questi sono aumentati). A questi si uniscono con decisione anche le imprese che nel corso degli ultimi due anni hanno fatto richiesta di fido bancario (50,1%). Solamente le imprese più grandi esprimono un'opinione opposta: di questo gruppo, il 35,4% sostiene che i costi sono scesi nel corso degli ultimi anni mentre, la restante parte del gruppo si pronuncia a favore della stabilità.

### 2.3 Le modalità di finanziamento delle imprese

L'evoluzione delle dinamiche imprenditoriali che ha caratterizzato l'intero modo di fare impresa soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni novanta ha interessato le dinamiche produttive, commerciali e organizzative delle aziende senza purtroppo avere la stessa portata sulla funzione finanziaria delle imprese italiane. Alla luce della crescente apertura dei mercati finanziari è poi assolutamente indispensabile per l'intero sistema produttivo locale uscire dal solco della tradizione che vede la banca e il capitale proprio come uniche fonti di finanziamento per l'impresa e passare a modalità più articolate e flessibili di finanziamento.

Una parte dell'indagine ha, quindi, focalizzato l'attenzione sulle modalità di finanziamento delle imprese della provincia di Reggio Calabria ed, in particolare, sulla frequenza di utilizzo degli strumenti (o canali) finanziari.

*Tab. 5 - Tipologie di finanziamento utilizzate dalle imprese di Reggio Calabria per le esigenze ordinarie e di investimento (Valori percentuali)*

	<b>Molto spesso</b>	<b>Spesso</b>	<b>Raramente</b>	<b>Mai</b>	<b>Totale</b>
Risorse Proprie	38,7	34,7	17,4	9,2	100,0
Capitale di rischio	0,2	2,4	8,5	88,9	100,0
Finanziamenti bancari a breve termine	4,7	23,0	20,8	51,5	100,0
Finanziamenti bancari a medio-lungo termine	2,2	18,4	28,6	50,7	100,0
Prestiti da società di intermediazione finanziaria, leasing o factoring	0,4	9,1	20,4	70,1	100,0
Fondi europei/agevolazioni nazionali o regionali	0,2	1,2	14,3	84,3	100,0
Artigiancassa	1,2	0,7	14,3	83,7	100,0
Prestiti da altri soggetti	0,0	0,5	7,1	92,3	100,0

*Fonte: Osservatorio Provinciale sul credito di Reggio Calabria, 2006*

I risultati dell'indagine mostrano come gli imprenditori reggini prediligano in assoluto il ricorso al capitale proprio che è utilizzato spesso nel 34,7% dei casi e molto spesso nel 38,7%. Di contro,

il capitale di rischio e i prestiti da soggetti esterni all'impresa sono le modalità di finanziamento meno usate (mai usati rispettivamente per l'88,9% e il 92,3% delle imprese).

I finanziamenti bancari, siano essi a breve o a medio-lungo termine occupano il secondo posto nella "graduatoria" stilata delle imprese reggine: evidentemente gli imprenditori locali trovano che le forme di finanziamento che possiamo definire "classiche" sono in grado di soddisfare meglio le esigenze aziendali. In riferimento al canale bancario si osserva, infatti, come numerosi sono gli imprenditori della provincia che fanno spesso ricorso ai finanziamenti a breve termine (23%) o a medio-lungo termine (18,4%).

Come è lecito aspettarsi, il ricorso a fondi europei e agevolazioni nazionali o regionali, così come i prestiti da società di intermediazione finanziaria, leasing e factoring non è una costante delle imprese che valutano, giustamente, questi strumenti come propri della finanza straordinaria dell'azienda e, quindi, vi fanno ricorso raramente.

La richiesta di finanziamenti per tramite dell'Artigiancassa è limitato soprattutto in relazione al fatto che solo le imprese artigiane possono accedere a tali fondi. Questo limite è rappresentato anche all'interno del nostro campione il quale rappresenta al suo interno il peso dei diversi settori produttivi, e quindi anche delle imprese artigiane, così come è effettivamente all'interno del mondo produttivo reggino.

L'elemento chiave scaturente da tali riflessioni è, quindi, la scarsa propensione degli imprenditori della provincia di Reggio Calabria all'utilizzo del capitale di rischio come anche di altri strumenti di finanziamento che non sia il normale ricorso al credito bancario.

Osservando in dettaglio i giudizi degli imprenditori si nota dapprima a livello settoriale che le imprese che potremmo definire "pioniere" (anche se in senso molto limitato) sono quelle che operano nel settore degli altri servizi: questi soggetti si distinguono, infatti, per un ricorso più frequente a prestiti da società di intermediazione finanziaria o alle società di leasing o factoring (Spesso nel 28,6% dei casi).

L'indagine svela, poi, che tra le imprese che non hanno fatto richiesta di fido bancario nel corso degli ultimi due anni, le modalità più diffuse di finanziamento sono il ricorso a risorse proprie (il 45% delle imprese indica di avervi fatto ricorso molto spesso) e il ricorso a capitale di rischio seppur raramente (14,9%). Chi, invece, ha fatto richiesta di fido dichiara (com'era lecito aspettarsi) di far ricorso spesso a finanziamenti bancari a breve termine (43,6%) e a medio lungo termine (36,3%). Gli stessi dichiarano di utilizzare spesso (con frequenza superiore alla media) anche finanziamenti per tramite di società di intermediazione finanziaria, leasing o factoring (17,3%). Chi non ha richiesto un fido, da ultimo, dichiara di far ricorso al capitale di terzi, seppur raramente (14,6%), per il finanziamento delle attività d'impresa.

I finanziamenti bancari, siano essi a breve o a medio-lungo termine, sono tra le modalità di investimento preferite dalle imprese che si interfacciano con tre o più istituti creditizi: il 43,9% delle imprese di questo gruppo dichiara, infatti, di usare spesso i finanziamenti a breve termine ed il 35% spesso i finanziamenti a medio-lungo. Gli stessi soggetti fanno anche spesso ricorso a finanziamenti per tramite di società di intermediazione finanziaria, leasing o factoring (46,3%).

Le imprese con oltre 10 addetti sono, infine, i soggetti che in assoluto con maggior frequenza fanno ricorso al capitale proprio per finanziare l'attività (molto spesso l'80,1%). Questo tipo di imprese sono le meno inclini a coinvolgere soggetti esterni all'interno della funzione finanziaria dell'azienda. Il ricorso a qualsiasi forma di finanziamento diversa dal capitale proprio è, infatti, una rarità.

Va poi sottolineato come per ottenere il finanziamento bancario, solo un quarto degli



imprenditori ha fatto ricorso ad un consorzio di garanzia fidi. A livello settoriale, queste strutture sono utilizzate maggiormente dalle imprese che operano nel settore dell'edilizia (33,3%) e degli altri servizi (37,5%). Una particolarità in questo caso emerge per le imprese che si appoggiano solamente a due istituti bancari: tale tipologia di imprese dichiara infatti di fare ricorso all'assistenza dei confidi con una frequenza particolarmente alta (43,3%).

Al di là delle fonti di finanziamento utilizzate dagli imprenditori, inoltre, è interessante conoscere quali siano le principali destinazioni delle risorse finanziarie a disposizione delle aziende della provincia di Reggio Calabria. In prevalenza, esse dichiarano di utilizzare i fondi a loro disposizione per operazioni di ampliamento, ammodernamento o sostituzione di macchinari o impianti obsoleti (58,3%); in secondo luogo per la ristrutturazione o il rinnovo delle strutture (33,4%). L'investimento in impianti e macchinari è preponderante tra le imprese del settore edile (71,4%) e tra quelle degli altri servizi (75%). Le imprese del commercio, invece, aggiungono di utilizzare i fondi con una certa frequenza (34,5%) anche per investire in innovazioni di processo.

*Tab. 6 - Principali destinazioni delle risorse finanziarie a disposizione delle aziende della provincia di Reggio Calabria (Valori percentuali)\**

	Agricoltura, pesca, silvicoltura	Estrattivo, manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale settori
Innovazione processi (commercializzazione, organizzazione )	16,7	22,0	28,6	34,5	16,7	25,5
Innovazione prodotto	16,7	15,3	0,0	10,3	25,0	14,4
Ampliamento/Ammodernamento/So stituzione macchinari o impianti obsoleti	61,1	64,4	71,4	41,4	75,0	58,3
Ristrutturazione/rinnovo strutture	33,3	23,7	21,4	44,8	25,0	33,4
Scorte/acquisti materie prime	50,0	28,8	50,0	20,7	8,3	25,7
Liquidità (fabbisogno di cassa)	27,8	20,3	14,3	17,2	8,3	16,5
Altro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Ns/ Non risponde	0,0	3,4	0,0	3,4	8,3	3,8

\*Trattandosi di domanda a risposta multipla, la somma delle percentuali può essere diversa da 100

Fonte: Osservatorio Provinciale sul credito di Reggio Calabria, 2006

Analizzando il campione in base alla forma giuridica ed alla grandezza, osserviamo come le società di capitali e le imprese più grandi (numero di dipendenti compreso tra 10 e 49) inseriscano l'innovazione di processo al centro dei loro progetti di investimento (40% e 53,1% rispettivamente) insieme, naturalmente, all'ampliamento ammodernamento o sostituzione di macchinari o impianti obsoleti. Come era prevedibile, le imprese che investono di più in innovazione di processo sono quelle di dimensioni maggiori in termini sia di addetti che di fatturato, e che operano prevalentemente sotto forma di società di capitali.

Come affermato in precedenza, il ricorso al capitale di rischio risulta essere ancora poco diffuso tra le imprese della provincia di Reggio Calabria: ciò è confermato anche dal fatto che ben l'80,2% degli imprenditori intervistati dichiara di non essere a conoscenza di strumenti di finanziamento innovativi basati sul capitale di rischio come ad esempio il venture capital, la quotazione su segmenti dedicati alle PMI o i finanziamenti da business angels.

A livello settoriale, le imprese più informate sono sicuramente quelle che operano nel settore delle costruzioni (28,6%) e manifatturiero (27,1%).

Sorprendentemente, le imprese con un fatturato compreso tra i 300 mila e il milione di euro si rivelano essere le più attente all'evoluzione degli strumenti finanziari a disposizione delle PMI: ben il 44,4% infatti dichiara di esserne a conoscenza.

Al di là della conoscenza, però, ben il 91% degli imprenditori reggini dichiara di non aver mai fatto ricorso a tali strumenti né di esservi intenzionato per il futuro. Solo una piccola parte delle imprese più strutturate afferma di avervi già fatto ricorso o si dichiara pronto a farlo.

L'indagine si è, quindi, concentrata sulla ricerca dei motivi di questo scarso interesse verso tipologie di finanziamento alternative e, più nello specifico, verso il capitale di rischio. Il freno principale viene individuato nella struttura stessa delle imprese reggine: il 54,2% degli imprenditori ritiene, infatti, che la propria azienda non sia strutturata adeguatamente per accedere al capitale di rischio. Un'ulteriore motivazione è individuata nel fatto che la situazione finanziaria aziendale non necessita di ricorso a tale modalità di finanziamento (31,2%). Il 29,4% delle imprese però lamenta una scarsa fiducia verso fonti di credito alternative al sistema bancario.

A tal proposito, gli imprenditori più scettici sono quelli che operano nel settore degli altri servizi (45,5%) per i quali, comunque, la motivazione più forte rimane il fatto che la situazione finanziaria aziendale non necessita di ricorso a tale modalità di finanziamento (72,2%). A questi si accompagnano anche le imprese medio-grandi dove la percentuale degli scettici è pari al 63,6%. Le imprese del commercio, infine, sembrano essere le meno strutturate idoneamente per accedere al capitale di rischio (75%). Un forte scetticismo pervade anche gli imprenditori che, nella loro attività, si interfacciano con tre o più istituti bancari: il 63,7% dichiara scarsa fiducia verso fonti di credito alternative al sistema bancario. Evidentemente, gli intrecciati legami con il sistema creditizio agiscono da freno nei confronti della sola possibilità di far ricorso a modalità alternative di finanziamento.

*Tab. 7 – Motivi che inducono a non utilizzare capitale di rischio per le aziende della provincia di Reggio Calabria (Valori percentuali)\**

	Agricoltura, pesca, silvicoltura	Estrattivo, manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale settori
Difficoltà ad ampliare e/o diversificare gli investimenti aziendali	0,0	6,0	8,3	0,0	0,0	1,5
Difficoltà a reperire adeguati capitali di rischio	13,3	10,0	16,7	25,0	0,0	14,8
Scarsa fiducia verso fonti di credito alternative al sistema bancario	13,3	18,0	25,0	28,6	45,5	29,4
Situazione finanziaria aziendale non necessita di tale forma di finanziamento	13,3	28,0	8,3	17,9	72,7	31,2
Difficoltà ad individuare/reperire investitori privati o pubblici	0,0	8,0	16,7	3,6	0,0	4,0
Azienda non strutturata adeguatamente per accedere a capitale di rischio	66,7	40,0	58,3	75,0	18,2	54,2
Altri motivi	0,0	6,0	0,0	3,6	0,0	2,1
Ns/ Non risponde	6,7	8,0	8,3	7,1	0,0	5,5

\*Trattandosi di domanda a risposta multipla, la somma delle percentuali può essere diversa da 100

Fonte: Osservatorio Provinciale sul credito di Reggio Calabria, 2006

## 2.4 La visione del contesto reggino del sistema bancario

L'indagine sul campo ha coinvolto non solo un campione di imprese della provincia di Reggio Calabria ma anche i principali istituti bancari operanti nel territorio provinciale. In questo paragrafo viene riportato, al fine di avere una visione "complementare" a quella delle imprese della situazione del credito nella provincia, il punto di vista delle banche in merito all'operatività del sistema bancario locale.

Al fine di valutare l'importanza ed il grado di utilizzo nella provincia di Reggio Calabria del

finanziamento rispetto ad altri servizi offerti dalle banche al sistema imprenditoriale, è stato in primo luogo chiesto agli istituti di credito di indicare la quota di clienti che richiede ciascun servizio/prodotto: quelli più utilizzati sono i finanziamenti a breve termine (richiesti da oltre l'80% delle imprese clienti) e a medio/lungo termine (1 impresa su 2), nonché l'anticipazione su fatture e contratti, mentre i servizi assicurativi (copertura rischi tradizionali, specifici, brokeraggio) e parabancari (leasing, factoring) sembrano essere utilizzati ancora in misura esigua.

Occorre però sottolineare come tutti gli istituti di credito interpellati abbiano segnalato la crescita negli ultimi tre anni dell'incidenza di altri servizi rispetto al finanziamento sul totale delle attività della banca, segno questo di come la clientela veda nel partner bancario un soggetto in grado di offrire, oltre al capitale, anche altri servizi a supporto dell'operatività dell'azienda.

E' stata poi analizzata la composizione della clientela imprese (distinta tra micro-piccole e medie-grandi)<sup>5</sup> e delle quote di finanziamento per tipologia di impresa al fine di avere una valutazione dei volumi di credito erogati (o erogabili) nel sistema imprenditoriale locale: oltre il 90% della clientela imprese in provincia è costituito da aziende piccole e micro; inoltre, l'erogazione di credito appannaggio di tale tipologia di clientela rappresentava nel 2002 circa il 93% del totale, mentre la quota rimanente era riservata alle imprese medie e grandi. Nei primi mesi del 2006 il principale destinatario dei fidi risulta essere sempre la categoria delle micro e delle piccole imprese, anche se in misura leggermente inferiore rispetto al passato, visto che ora tali soggetti assorbono meno del 90% del volume totale del credito.

Rispetto a tre anni fa, dunque, appare in crescita l'erogazione di finanziamenti a favore delle imprese medie e grandi: ciò sembra indicare, quindi, uno spostamento dell'erogazione del credito bancario verso fasce di clientela più strutturate.

Dall'indagine emerge, inoltre, che le caratteristiche dei finanziamenti per tipologia e durata sembrano dipendere dalle dimensioni dell'azienda: le micro e le piccole imprese, infatti, richiedono in maggioranza finanziamenti a breve termine (come segnalato da tutte le banche intervistate), mentre il giudizio è più articolato riguardo le medie e grandi imprese, visto che le due forme di finanziamento sembrano avere per queste imprese uguale importanza, se non addirittura si riscontra una maggior preferenza verso i finanziamenti a medio-lungo periodo. E' stato chiesto poi di indicare se negli ultimi tre anni vi sia stata una modifica della preferenza tra finanziamenti a breve e a medio-lungo. A tal riguardo, **le banche indicano senza dubbio alcuno che sia le imprese piccole che grandi si orientano meno che in passato sui finanziamenti a breve termine.**

A prescindere dalla forma di finanziamento accordato è interessante rilevare che a giudizio delle banche la maggior parte delle richieste di fido presentate nel 2005 da parte delle imprese è andata a buon fine, evidenziando una reale capacità delle banche di rispondere alle esigenze di finanziamento del tessuto produttivo locale: in particolare, gli istituti creditizi che hanno risposto evidenziano come almeno il 75% delle richieste di fido è stato accettato.

**Occorre però ribadire come il giudizio degli imprenditori resta comunque critico nei confronti dell'offerta di credito e soprattutto riguardo le condizioni e gli oneri legati al finanziamento. Il punto di vista delle banche conferma, quindi, come nella provincia reggina non si registra tanto un razionamento delle risorse creditizie quanto una inadeguatezza del costo del credito (cfr. Graf. 2 par. 2.1).**

---

<sup>5</sup> Nelle successive considerazioni intendiamo per micro imprese quelle con meno di 10 addetti, piccole imprese quelle da 10 a 49 addetti, medie imprese da 50 a 249 e grandi con più di 250 dipendenti.

Un altro punto nodale preso in esame dall'indagine riguarda la percezione del sistema bancario sul livello dei crediti in sofferenza. E' importante, infatti, analizzare il giudizio delle banche che operano nel territorio reggino in merito alla solvibilità delle imprese, considerando che tale aspetto ha un ruolo molto importante nelle scelte di finanziamento da parte degli istituti creditizi, come già sottolineato nella precedente sezione dell'Osservatorio.

Al riguardo, a giudizio degli istituti intervistati, il livello generale delle sofferenze della propria banca si situa su valori inferiori a quelli registrati nella provincia: su una scala qualitativa di valori che va da un minimo di 1 (sofferenze nulle) a 10, si registra un valore pari a 3,7 per le sofferenze di pertinenza della banca e di 5,7 per quelle dell'intero sistema bancario operante in provincia. E' stato chiesto, inoltre, di effettuare un confronto intertemporale relativo agli ultimi tre anni, dal quale è emerso che il livello medio delle sofferenze sia riferito al proprio istituto che al contesto provinciale è rimasto stabile o diminuito a seguito però di operazioni di cartolarizzazione dei crediti e non per una maggiore affidabilità dei clienti.

Da ultimo è stato chiesto alle banche di fornire un giudizio globale sulla loro offerta e se vi siano prodotti e/o servizi migliorabili al fine di garantire un maggior sostegno alla clientela aziendale. Tra gli aspetti sicuramente migliorabili vengono indicate la presenza di professionalità più orientate al cliente business (segnalato da tutte le banche) e a seguire un maggiore spazio e specializzazione per i servizi di consulenza.

**SEZIONE III**  
**BASILEA II E SUE IMPLICAZIONI**

### 3.1. La preparazione su Basilea II

A seguito dei radicali mutamenti che a fine anni novanta hanno interessato i mercati finanziari mondiali, quali la progressiva caduta delle barriere nazionali al movimento di capitali o le crisi finanziarie di alcuni grandi Sistemi-Paese, ha assunto un'importanza primaria il monitoraggio e la regolamentazione delle risorse patrimoniali delle banche nazionali e internazionali.

In tale ottica, il Comitato di Basilea ha pubblicato nel 2001 una proposta che entrerà in vigore dal 2007, che aggiorna il precedente Accordo sui requisiti patrimoniali delle banche del 1988, con la finalità di rendere la dotazione patrimoniale di ciascuna banca proporzionata e ponderata al rischio effettivamente sostenuto nell'attività di finanziamento, mediante un'analisi della qualità oltre che della quantità delle esposizioni, con la conseguenza indiretta di rendere gli istituti bancari più sensibili ed attenti alla misurazione ed alla gestione del rischio di credito.

Si prevede, quindi, un ridisegno complessivo dell'attuale regolamentazione sui requisiti patrimoniali delle banche introducendo delle regole in materia di requisiti minimi di capitale, attraverso il calcolo del coefficiente di solvibilità (nel nuovo Accordo rimane invariata la soglia dell'8%), applicabili a partire dal primo gennaio 2007 e l'utilizzo di sistemi finalizzati alla valutazione del rischio di credito (introdotto al denominatore del coefficiente dal Nuovo Accordo insieme al rischio di mercato e al rischio operativo).

Il Nuovo Accordo non costituisce un atto giuridicamente vincolante per alcun Paese od operatore economico. Nonostante ciò, si tratta di un documento autorevole e rappresentativo, poiché esprime il comportamento seguito nelle loro attività di vigilanza bancaria dalle Banche Centrali dei Paesi industrializzati riunite nel Comitato, di cui fa parte anche l'Italia che hanno accolto in pieno i dettami del documento e hanno già da tempo iniziato a modificare i propri comportamenti e procedure al fine di affrontare il momento dell'entrata in vigore ufficiale già in linea con le nuove regole. Basilea II è, di fatto, l'ennesima dimostrazione della tendenza all'armonizzazione e alla convergenza delle singole realtà nazionali verso una linea di condotta omogenea e comune a livello internazionale che riguarda direttamente le banche e indirettamente tutte le imprese, senza esclusione alcuna.

Risulta allora evidente come, all'interno di questo quadro, si mettano in discussione non solo le procedure interne delle banche ma anche e soprattutto i rapporti tra banca e impresa, poiché, l'introduzione di regole più severe e restrittive per la valutazione della rischiosità delle esposizioni della banca potrebbe essere la causa di un ulteriore razionamento delle possibilità di credito per le PMI.

L'accordo di Basilea II si basa sui tre cosiddetti "pilastri":

**1) Requisiti patrimoniali minimi (Primo Pilastro).** Le modalità di definizione del patrimonio di vigilanza ed il coefficiente minimo (pari almeno all'8% delle attività bancarie ponderate per il rischio) vengono mantenuti immutati rispetto all'Accordo precedente. Subiscono, invece, variazioni rilevanti le regole (c.d. *rating*) di determinazione del rischio che le banche assumono nello svolgere la propria attività ed aumentano a tre le tipologie di rischio considerate:

- a) *rischio di credito*, ovvero il rischio di perdite derivanti dall'insolvenza (c.d. *default*) della controparte. Esso può essere determinato mediante due diverse metodologie. La prima (*Standardised approach*) valuta tale rischio fondandosi sui *giudizi di rating* formulati da agenzie esterne (*rating* esterni); la seconda metodologia (*Internal ratings based approach*) consente, invece, alle banche di utilizzare (previa approvazione delle autorità di vigilanza) propri modelli interni di stima del rischio di credito, di operazione e di controparte affidata, che nella formulazione più sofisticata giungono fino alla valutazione dell'entità della perdita subita

nell'eventualità di insolvenza. Il Nuovo Accordo prevede, inoltre, un maggiore riconoscimento degli strumenti di mitigazione del rischio di credito rappresentati non solo dalle tradizionali forme di garanzia sui cespiti reali, ma anche dai confidi e da strumenti collaterali innovativi denominati “*strumenti derivati*”.

- b) *Rischio di mercato*, cioè il rischio di perdita derivante dalla attività di negoziazione in caso di movimenti avversi dei prezzi di mercato.
- c) *Rischio operativo*, ovvero il rischio delle banche di incorrere in perdite derivanti da propri errori o inadeguatezza dei propri processi interni, delle persone e dei sistemi, oppure da eventi esterni straordinari (es. frodi).

**2) Controllo prudenziale dell'adeguatezza patrimoniale (Secondo Pilastro).** Agli istituti di credito viene richiesto di dotarsi di metodi per valutare la propria adeguatezza patrimoniale, tenendo conto anche dei rischi non considerati nei requisiti minimi e dell'impatto di possibili congiunture avverse. Le autorità di vigilanza potranno verificare tali valutazioni ed imporre, qualora lo reputino opportuno, appropriate azioni correttive.

**3) Rafforzamento della disciplina esercitata dal mercato sui comportamenti degli intermediari (Terzo Pilastro).** Vengono previste regole di trasparenza idonee ad assicurare al pubblico un'adeguata informazione sui livelli patrimoniali delle banche, sulla loro esposizione ai rischi e sulla loro gestione.

L'obiettivo principale del nuovo Accordo è, quindi, quello di stabilizzare la situazione patrimoniale delle banche con regole prudenziali comuni per i vari Paesi, com'è necessario in un mondo di finanza globale. Le banche vengono incentivate a meglio misurare e gestire i rischi perché da questo dipenderà il consumo del loro capitale; con una possibilità di scelta tra vari metodi premianti per l'adozione delle tecniche più precise, ma anche più impegnative. La vera novità introdotta dall'Accordo di Basilea II, però, che impatta direttamente sulle imprese e sui rapporti con il sistema bancario consiste, come detto, in una nuova metodologia di quantificazione del rischio di credito.

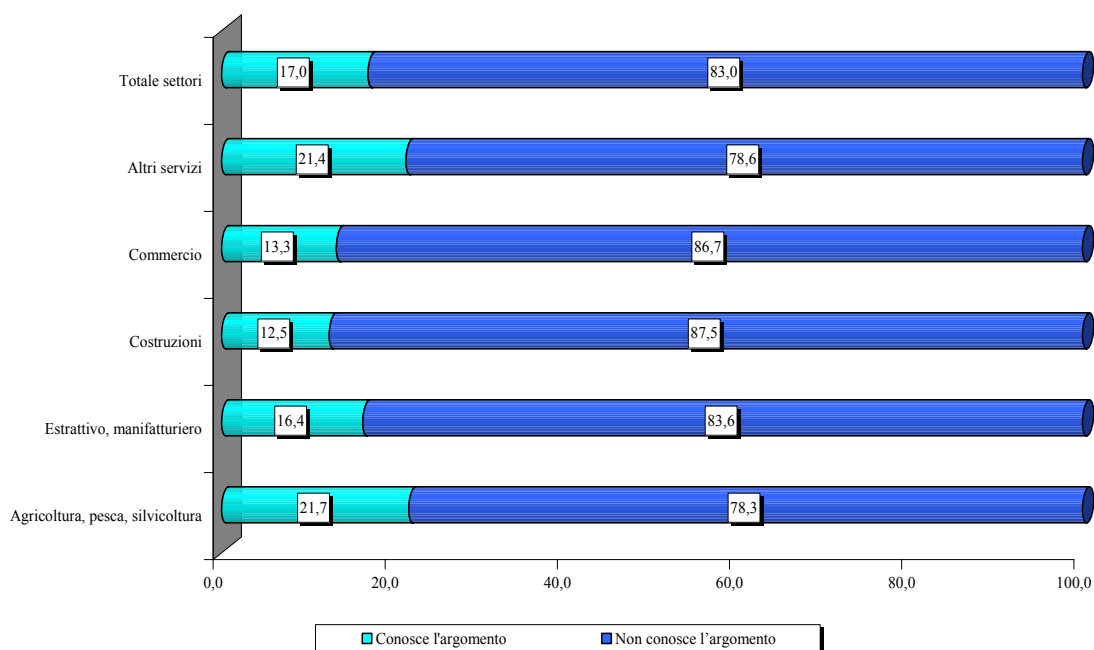


Risulta allora evidente come l'entrata in vigore dell'accordo di Basilea II possa modificare profondamente la qualità e l'intensità del rapporto banca-impresa all'interno non solo del contesto locale ma bensì dell'intero territorio italiano.

Sulle possibili criticità legate all'introduzione delle norme sancite nel nuovo Accordo e sugli squilibri che potrebbero verificarsi nell'offerta creditizia da parte delle banche che operano nella provincia di Reggio Calabria, nella fase di transizione verso il nuovo sistema di regolamentazione del credito, si è ritenuto utile cogliere il parere delle imprese.

**Le prime risultanze indicano come solo una parte modesta delle imprese della provincia, il 17%, sia a conoscenza dei contenuti dell'Accordo di Basilea II e, quindi, delle nuove regole per la valutazione del rischio di credito delle aziende.** A livello settoriale risultati migliori si incontrano solamente per le imprese del comparto agricolo e degli altri servizi (21,7% e 21,4% rispettivamente).

*Graf. 1 - Conoscenza di Basilea II da parte delle imprese della provincia di Reggio Calabria (Valori percentuali)*



*Fonte: Osservatorio Provinciale sul credito di Reggio Calabria, 2006*

Analizzando il campione più in profondità, si osserva come le imprese che nel corso degli ultimi due anni hanno fatto richiesta di fido siano effettivamente più informate rispetto a chi non ha, al contrario, avuto rapporti così stretti con la banca (20,3% contro 14%). L'avere relazioni con una pluralità di istituti creditizi in provincia di Reggio Calabria costituisce, quindi, un fattore di grande informazione per le imprese dell'area: in merito ai contenuti dell'Accordo di Basilea II, infatti, le imprese che si relazionano con tre o più istituti creditizi sono tra le più informate della provincia (ben il 29,3% dichiara di essere a conoscenza delle novità introdotte dall'Accordo).

Disaggregando il campione in base alla forma giuridica, si rilava come le società di persone e le cooperative si dichiarino informate con una frequenza superiore alla media dell'intero campione. Il 23,4% di questo gruppo dichiara di essere a conoscenza dei contenuti dell'Accordo a fronte del solo 11,1% delle ditte individuali. Anche per Basilea II le imprese più strutturate (sia per fatturato che per numero di addetti) si distinguono per essere maggiormente informate: la percentuale di chi dichiara di essere a conoscenza dei cambiamenti introdotti da Basilea II è pari al 29,5%.

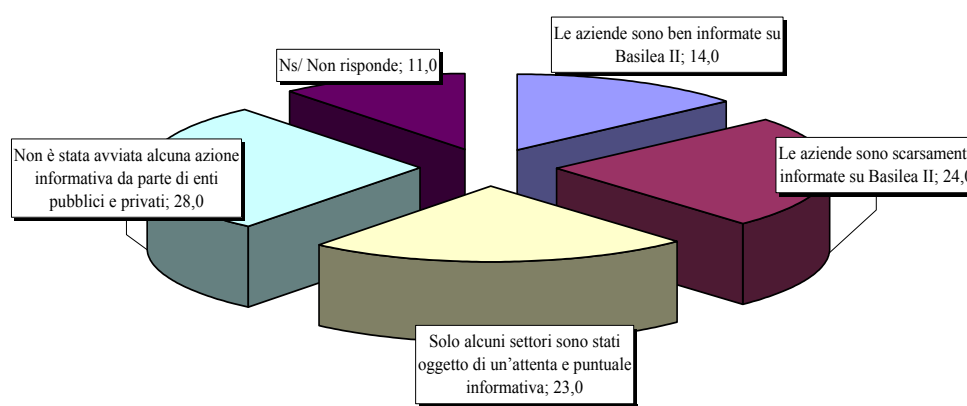
L'indagine rivela, inoltre, come chi ha dichiarato di essere a conoscenza di Basilea II abbia acquisito tali informazioni per lo più da mass media (40,1% dei casi) e dalle stesse banche con



cui ha rapporti (36,9%). Le campagne informative portate avanti dalle associazioni di categoria hanno avuto presa solo sulle imprese del settore agricolo. Naturalmente, tra le imprese che hanno fatto richiesta di fido nei due anni precedenti, la banche ha svolto una decisa campagna informativa: per il 72,9% di queste imprese la principale fonte di informazioni è stata, infatti, la banca. A livello generale possiamo, quindi, affermare che le stesse banche sono state le principali artefici dell'informazione in merito a Basilea II all'interno della provincia di Reggio Calabria.

In conseguenza anche a tali risultanze, le imprese reggine non sono molto soddisfatte della pubblicità fatta negli ultimi anni su Basilea II. Il grafico sottostante mostra come non vi sia un parere unanime in merito però, del totale degli intervistati, solo il 14% ritiene che le aziende della provincia siano ben informate.

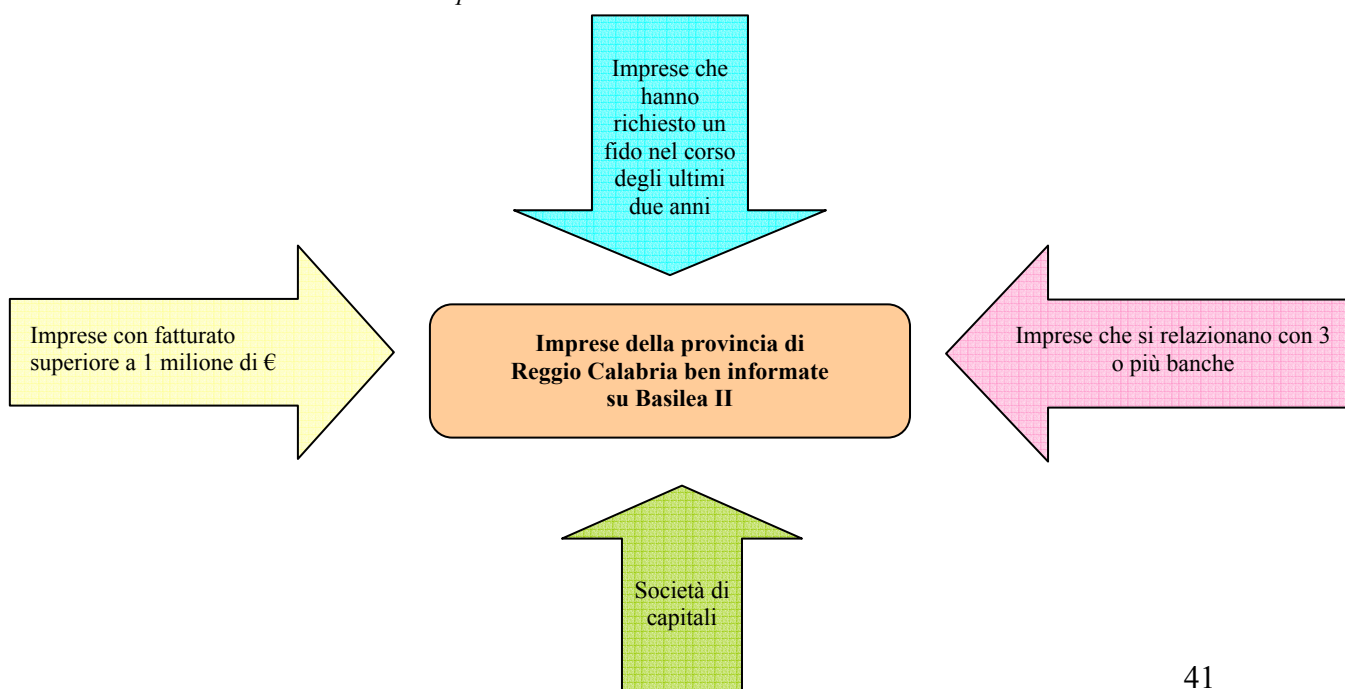
*Graf. 2 – Parere degli imprenditori di Reggio Calabria in merito all'efficacia della pubblicità sui temi di Basilea II (Valori percentuali)*



*Fonte: Osservatorio Provinciale sul credito di Reggio Calabria, 2006*

Particolare disappunto è mostrato dalle aziende che si rapportano con banche locali: ben il 68,6% di imprese di questo sottogruppo ritiene, infatti, che non sia stata avviata alcuna azione informativa da parte di enti pubblici o privati. Esiste, tuttavia, un sottogruppo di imprese, rappresentate in figura, che esprimono un'opinione opposta.

*Fig. 1 - Imprese della provincia di Reggio Calabria che indicano un buon livello di informazione in merito all'Accordo di Basilea II in provincia*



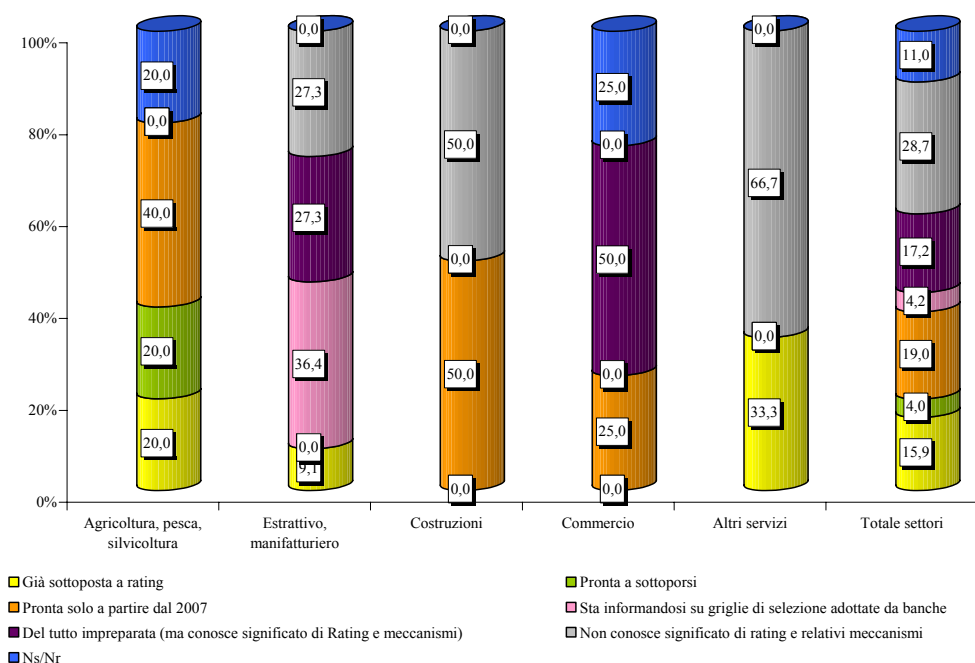
Come noto, gli accordi di Basilea II prevedono l'introduzione di meccanismi di rating per individuare la capacità aziendale di far fronte alle esigenze di solvibilità. Ci si pone il problema se, una volta effettuata tale procedura, vi saranno aziende presumibilmente escluse dai finanziamenti.

Dall'indagine emerge che una quota non trascurabile, pari al 15,9%, delle imprese della provincia di Reggio Calabria è già sottoposta a rating. A livello settoriale le imprese maggiormente pronte sono quelle che appartengono al settore degli altri servizi mentre i settori dove la riorganizzazione non ha ancora preso piede sono quello delle costruzioni e del commercio.

Si segnala, tuttavia, come una parte non trascurabile di imprese (28,7% dei casi) dichiara di non conoscere il significato del rating ed il funzionamento dei relativi meccanismi, mentre un'altra parte ritiene di non essere pronta, pur conoscendone i contenuti (17,2%).

Nonostante le incertezze legate alle stime degli effetti legati all'introduzione di Basilea II, è interessante indagare le valutazioni degli imprenditori della provincia di Reggio Calabria circa le eventuali conseguenze (in positivo e in negativo) sull'erogazione del finanziamento bancario.

*Graf. 3 - Giudizio delle imprese di Reggio Calabria sul proprio grado di preparazione con riferimento ad una procedura di rating (Valori percentuali)*



Fonte: Osservatorio provinciale sul credito, Reggio Calabria 2006

Gli imprenditori reggini presentano una serie di titubanze relative alle conseguenze dell'introduzione dell'Accordo che si concretizzano in una richiesta di garanzie patrimoniali più consistenti insieme alla restrizione della quantità di credito erogato. Di contro, essi si aspettano che il tasso di interesse applicato sia destinato a scendere.

Alle imprese che hanno dichiarato di essere a conoscenza dell'introduzione dei meccanismi di rating, del loro funzionamento e delle loro implicazioni è stato inoltre chiesto un giudizio in merito a tale procedura valutativa. Il giudizio sui meccanismi di rating da parte delle imprese è

decisamente critico: il 42,8% degli imprenditori ritiene il rating un elemento di rigidità nelle dinamiche aziendali, mentre il 38,7% li ritiene eccessivamente onerosi per le aziende.

Date tutte queste criticità e l'opinione decisamente pessimistica in merito all'introduzione dei meccanismi di rating, è stato da ultimo chiesto alle imprese reggine se al loro interno si sia intrapresa una qualche azione al fine di ottenere un più agevole accesso al credito. Come già detto, nonostante l'opinione decisamente negativa, il 70% delle imprese reggine rimane immobile di fronte ai grandi cambiamenti del sistema creditizio nazionale dichiarando di non aver intrapreso alcuna azione che possa migliorare la sua posizione nei confronti di un eventuale accesso al credito.

Una parte residuale, il 15,9%, nonostante tutto indica che si sta adoperando per migliorare la trasparenza dei bilanci aziendali, mentre il 10,8% ha intenzione di farsi affiancare e supportare da strutture di garanzia collettiva fidi. Queste due azioni sono in assoluto reputate, seppur dai pochi che si stanno muovendo, come le uniche in grado di fronteggiare le conseguenze del cambiamento.

**A parere delle banche, invece, tali azioni dovrebbero orientarsi soprattutto verso un aumento della capitalizzazione delle aziende** (tutti gli istituti di credito hanno segnalato tale necessità), mentre solo in seconda battuta viene indicata una maggiore trasparenza nei bilanci.

## **APPENDICE STATISTICA**

*TAV.A1 - Graduatoria provinciale decrescente della dotazione di sportelli in rapporto alla popolazione residente (Anno 2005)*

Pos.	Province	Sportelli per 10.000 residenti	Pos.	Province	Sportelli per 10.000 residenti
1	TRENTO	10,53	53	GENOVA	5,79
2	RIMINI	9,48	54	LIVORNO	5,71
3	BELLUNO	9,05	55	TRIESTE	5,71
4	RAVENNA	8,68	56	TERAMO	5,71
5	FORLI'	8,67	57	NOVARA	5,60
6	CUNEO	8,61	58	PRATO	5,57
7	UDINE	8,59	59	IMPERIA	5,43
8	BOLZANO	8,55	60	RIETI	5,42
9	PESARO E URBINO	8,24	61	VARESE	5,37
10	BOLOGNA	8,18	62	TERNI	5,34
11	MANTOVA	8,11	63	ORISTANO	5,33
12	PARMA	8,11	64	MASSA CARRARA	5,08
13	AOSTA	7,89	65	PESCARA	5,03
14	REGGIO EMILIA	7,78	66	VERBANO CUSIO OSSOLA	5,01
15	SIENA	7,74	67	ROMA	4,95
16	GORIZIA	7,68	68	L'AQUILA	4,93
17	PIACENZA	7,60	69	TORINO	4,86
18	CREMONA	7,60	70	CAMPOBASSO	4,70
19	ANCONA	7,56	71	NUORO	4,52
20	VERONA	7,54	72	SASSARI	4,47
21	VERCELLI	7,50	73	CHIETI	4,40
22	VICENZA	7,42	74	TRAPANI	4,13
23	TREVISO	7,37	75	MATERA	4,11
24	MODENA	7,27	76	POTENZA	4,08
25	BRESCIA	7,27	77	ENNA	3,84
26	PORDENONE	7,26	78	AGRIGENTO	3,72
27	ROVIGO	7,19	79	RAGUSA	3,72
28	MACERATA	7,12	80	BARI	3,70
29	ASTI	7,03	81	ISERNIA	3,66
30	SONDRIO	6,92	82	FROSINONE	3,66
31	BIELLA	6,80	83	CAGLIARI	3,57
32	ALESSANDRIA	6,76	84	CALTANISSETTA	3,56
33	PADOVA	6,71	85	MESSINA	3,54
34	PERUGIA	6,63	86	FOGGIA	3,52
35	LECCO	6,61	87	CATANIA	3,33
36	FIRENZE	6,61	88	LATINA	3,27
37	LUCCA	6,57	89	LECCE	3,23
38	LODI	6,55	90	SALERNO	3,20
39	BERGAMO	6,54	91	PALERMO	3,18
40	VITERBO	6,50	92	BRINDISI	2,94
41	ASCOLI PICENO	6,49	93	SIRACUSA	2,94
42	PISA	6,47	94	AVELLINO	2,93
43	PISTOIA	6,46	95	BENEVENTO	2,83
44	AREZZO	6,36	96	CATANZARO	2,82
45	GROSSETO	6,33	97	TARANTO	2,79
46	SAVONA	6,29	98	COSENZA	2,70
47	PAVIA	6,25	99	NAPOLI	2,60
48	MILANO	6,19	100	VIBO VALENTIA	2,49
49	COMO	6,15	101	REGGIO CALABRIA	2,46
50	FERRARA	6,15	102	CROTONE	2,25
51	LA SPEZIA	6,02	103	CASERTA	2,24
52	VENEZIA	5,88		ITALIA	5,39

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Istat

*TAV.A2 - Graduatoria provinciale decrescente della dotazione di sportelli in rapporto alle imprese (Anno 2005)*

Pos.	Province	Sportelli per 1.000 imprese	Pos.	Province	Sportelli per 1.000 imprese
1	BELLUNO	12,13	53	SAVONA	6,28
2	TRENTO	10,82	54	AREZZO	6,17
3	GORIZIA	10,27	55	FERRARA	6,13
4	CREMONA	9,41	56	PISTOIA	6,10
5	UDINE	9,18	57	MACERATA	6,08
6	LECCO	9,03	58	ASTI	5,96
7	LODI	8,98	59	ASCOLI PICENO	5,95
8	TRIESTE	8,81	60	L'AQUILA	5,76
9	BOLOGNA	8,76	61	MASSA CARRARA	5,70
10	VERCELLI	8,37	62	ORISTANO	5,59
11	ANCONA	8,36	63	TORINO	5,56
12	RAVENNA	8,32	64	VITERBO	5,54
13	RIMINI	8,26	65	TERAMO	5,37
14	ROMA	8,17	66	PESCARA	5,19
15	BERGAMO	8,09	67	PALERMO	5,13
16	VICENZA	8,06	68	GROSSETO	5,01
17	MANTOVA	8,01	69	MESSINA	4,95
18	BRESCIA	8,00	70	PRATO	4,92
19	PORDENONE	7,99	71	IMPERIA	4,85
20	COMO	7,95	72	SASSARI	4,75
21	PARMA	7,95	73	ENNA	4,75
22	FORLI'	7,89	74	FROSINONE	4,71
23	SONDRIO	7,87	75	NUORO	4,50
24	PESARO E URBINO	7,80	76	POTENZA	4,43
25	BOLZANO	7,69	77	CAGLIARI	4,38
26	LA SPEZIA	7,64	78	BARI	4,33
27	SIENA	7,61	79	CAMPOBASSO	4,27
28	AOSTA	7,60	80	CALTANISSETTA	4,25
29	PIACENZA	7,41	81	MATERA	4,24
30	TREVISO	7,34	82	ISERNIA	4,22
31	GENOVA	7,32	83	AGRIGENTO	4,15
32	PAVIA	7,31	84	CATANIA	4,14
33	VERONA	7,29	85	LECCE	4,06
34	VARESE	7,27	86	SIRACUSA	4,03
35	REGGIO EMILIA	7,20	87	TRAPANI	4,01
36	PISA	7,17	88	CHIETI	3,94
37	BIELLA	7,16	89	RAGUSA	3,90
38	MODENA	7,13	90	TARANTO	3,86
39	FIRENZE	7,10	91	CATANZARO	3,69
40	MILANO	7,04	92	LATINA	3,67
41	NOVARA	7,02	93	COSENZA	3,66
42	VENEZIA	6,87	94	NAPOLI	3,65
43	CUNEO	6,81	95	SALERNO	3,63
44	LIVORNO	6,69	96	FOGGIA	3,56
45	PERUGIA	6,65	97	BRINDISI	3,48
46	ROVIGO	6,64	98	AVELLINO	3,31
47	ALESSANDRIA	6,60	99	VIBO VALENTIA	3,22
48	LUCCA	6,58	100	REGGIO CALABRIA	3,14
49	RIETI	6,49	101	CASERTA	2,82
50	VERBANO CUSIO OSSOLA	6,49	102	CROTONE	2,62
51	TERNI	6,31	103	BENEVENTO	2,58
52	PADOVA	6,31		ITALIA	6,15

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Infocamere

TAV.A3 - Graduatoria provinciale decrescente degli impieghi bancari medi delle imprese (Anno 2005)

Pos.	Province	Impieghi imprese / Aziende (Migliaia di euro)	Pos.	Province	Impieghi imprese / Aziende (Migliaia di euro)
1	MILANO	360,1	53	TERNI	105,7
2	ROMA	284,6	54	MACERATA	104,7
3	BRESCIA	229,2	55	PAVIA	103,4
4	BOLZANO	223,1	56	ASCOLI PICENO	102,9
5	BOLOGNA	221,6	57	TERAMO	102,8
6	PARMA	219,9	58	ROVIGO	102,1
7	VICENZA	218,1	59	MASSA CARRARA	100,6
8	MANTOVA	211,8	60	VERCELLI	100,0
9	BERGAMO	210,3	61	PESCARA	98,4
10	TREVISO	205,4	62	SAVONA	88,2
11	MODENA	202,7	63	GROSSETO	83,0
12	RIMINI	199,7	64	ASTI	82,0
13	TRENTO	195,9	65	CAGLIARI	80,8
14	LECCO	192,3	66	ISERNIA	77,1
15	TRIESTE	186,9	67	CHIETI	76,4
16	LODI	186,3	68	PALERMO	73,6
17	PRATO	182,8	69	FROSINONE	72,8
18	FORLI'	181,8	70	BARI	70,5
19	CREMONA	175,9	71	LATINA	70,4
20	REGGIO EMILIA	174,1	72	SASSARI	70,3
21	ANCONA	170,7	73	SIRACUSA	69,4
22	RAVENNA	170,4	74	NAPOLI	67,1
23	SIENA	162,6	75	L'AQUILA	64,4
24	COMO	162,4	76	RAGUSA	64,3
25	NOVARA	159,3	77	MATERA	61,7
26	VERONA	158,8	78	MESSINA	59,3
27	BELLUNO	158,1	79	AVELLINO	58,5
28	FIRENZE	157,4	80	POTENZA	56,0
29	PADOVA	155,7	81	IMPERIA	55,5
30	PORDENONE	152,6	82	CAMPOBASSO	55,0
31	VENEZIA	150,8	83	CATANIA	54,0
32	VARESE	147,2	84	SALERNO	53,2
33	PESARO E URBINO	144,2	85	CROTONE	50,0
34	SONDRIO	144,0	86	VITERBO	48,4
35	LUCCA	142,4	87	CATANZARO	48,2
36	PISA	141,4	88	TARANTO	46,4
37	PIACENZA	141,3	89	TRAPANI	45,9
38	AREZZO	136,2	90	FOGGIA	45,4
39	UDINE	136,2	91	LECCE	45,2
40	ALESSANDRIA	134,0	92	COSENZA	44,9
41	PISTOIA	133,8	93	ORISTANO	40,9
42	AOSTA	127,5	94	CASERTA	40,8
43	LIVORNO	126,3	95	RIETI	40,3
44	PERUGIA	124,8	96	NUORO	40,0
45	GORIZIA	124,2	97	CALTANISSETTA	37,0
46	TORINO	122,7	98	BRINDISI	34,8
47	BIELLA	118,1	99	VIBO VALENTIA	34,4
48	GENOVA	111,4	100	REGGIO CALABRIA	33,6
49	CUNEO	110,4	101	ENNA	32,7
50	VERBANO CUSIO OSSOLA	109,0	102	AGRIGENTO	32,7
51	LA SPEZIA	106,6	103	BENEVENTO	31,4
52	FERRARA	106,0		ITALIA	140,7

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Infocamere

TAV.A4 - Graduatoria provinciale decrescente dei depositi per sportello (Anno 2005)

Pos.	Province	Depositi / Sportelli (Migliaia di euro)	Pos.	Province	Depositi / Sportelli (Migliaia di euro)
1	ROMA	44.605	53	AREZZO	17.084
2	MILANO	41.797	54	SASSARI	17.072
3	TRIESTE	40.720	55	LECCE	17.016
4	NAPOLI	30.014	56	MASSA CARRARA	17.010
5	TORINO	28.119	57	AOSTA	16.870
6	PALERMO	26.444	58	MATERA	16.846
7	PRATO	24.644	59	VIBO VALENTIA	16.779
8	BOLOGNA	24.319	60	FROSINONE	16.631
9	CAGLIARI	23.154	61	BIELLA	16.475
10	LATINA	22.832	62	TREVISO	16.426
11	GENOVA	22.808	63	REGGIO EMILIA	16.416
12	CASERTA	22.476	64	PISTOIA	16.397
13	VARESE	22.335	65	L'AQUILA	16.244
14	CROTONE	22.326	66	VERONA	16.207
15	BARI	21.944	67	TERNI	16.115
16	FIRENZE	21.655	68	VICENZA	15.740
17	TARANTO	21.564	69	ALESSANDRIA	15.671
18	BERGAMO	21.245	70	LIVORNO	15.616
19	LODI	21.231	71	IMPERIA	15.606
20	AVELLINO	21.012	72	MACERATA	15.534
21	SALERNO	20.283	73	MESSINA	15.402
22	PADOVA	20.215	74	LA SPEZIA	15.215
23	SIRACUSA	19.994	75	PERUGIA	15.193
24	CATANZARO	19.586	76	ASCOLI PICENO	15.080
25	NOVARA	19.446	77	SAVONA	15.005
26	PARMA	19.393	78	ANCONA	14.737
27	CATANIA	19.305	79	AGRIGENTO	14.704
28	LECCO	19.117	80	GROSSETO	14.668
29	PESCARA	19.023	81	ISERNIA	14.592
30	CHIETI	19.012	82	CREMONA	14.549
31	REGGIO CALABRIA	18.920	83	NUORO	14.428
32	BRINDISI	18.883	84	PORDENONE	14.348
33	VENEZIA	18.810	85	CAMPOBASSO	14.019
34	BOLZANO	18.749	86	PESARO E URBINO	13.964
35	COMO	18.537	87	RIMINI	13.854
36	PAVIA	18.316	88	ASTI	13.853
37	COSENZA	18.314	89	TRENTO	13.808
38	SIENA	18.289	90	UDINE	13.633
39	FORLI'	18.158	91	ROVIGO	13.627
40	BRESCIA	18.135	92	RAVENNA	13.485
41	CALTANISSETTA	18.085	93	MANTOVA	13.398
42	BENEVENTO	18.046	94	TRAPANI	13.355
43	MODENA	18.020	95	GORIZIA	13.275
44	RAGUSA	17.821	96	CUNEO	13.198
45	PIACENZA	17.712	97	POTENZA	13.119
46	FOGGIA	17.653	98	VERCELLI	13.032
47	SONDRIO	17.636	99	RIETI	12.412
48	TERAMO	17.522	100	ORISTANO	11.858
49	LUCCA	17.480	101	VITERBO	11.801
50	FERRARA	17.253	102	ENNA	11.309
51	PISA	17.229	103	BELLUNO	9.897
52	VERBANO CUSIO OSSOLA	17.178		ITALIA	21.930

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia



TAV.A5 - Graduatoria provinciale decrescente degli impieghi per sportello (Anno 2005)

Pos.	Province	Impieghi / Sportelli (Migliaia di euro)	Pos.	Province	Impieghi / Sportelli (Migliaia di euro)
1	MILANO	97.950	53	RAGUSA	27.149
2	ROMA	76.280	54	PIACENZA	27.024
3	PRATO	50.132	55	PESARO E URBINO	26.684
4	TORINO	46.075	56	TRENTO	26.592
5	SIENA	45.035	57	FERRARA	26.547
6	BRESCIA	44.628	58	CATANIA	26.530
7	TRIESTE	43.344	59	CREMONA	26.469
8	BOLOGNA	42.935	60	TERNI	26.318
9	FIRENZE	42.556	61	CASERTA	26.148
10	TREVISO	40.955	62	SONDRIO	26.021
11	BOLZANO	40.237	63	GENOVA	25.655
12	BERGAMO	40.011	64	CATANZARO	25.525
13	MODENA	39.159	65	ISERNIA	25.363
14	REGGIO EMILIA	38.703	66	AVELLINO	25.299
15	LUCCA	38.066	67	ASCOLI PICENO	25.229
16	NAPOLI	38.021	68	CUNEO	25.223
17	VICENZA	37.587	69	GROSSETO	25.135
18	ANCONA	37.346	70	TARANTO	24.896
19	PARMA	36.543	71	SALERNO	24.750
20	NOVARA	35.594	72	PAVIA	24.724
21	PADOVA	35.453	73	MACERATA	24.340
22	VENEZIA	34.683	74	AOSTA	23.796
23	FORLI'	34.530	75	FROSINONE	23.725
24	MANTOVA	34.340	76	LA SPEZIA	23.292
25	VARESE	33.564	77	MESSINA	23.079
26	LODI	33.099	78	SAVONA	22.399
27	SIRACUSA	32.993	79	UDINE	22.209
28	RIMINI	32.687	80	ROVIGO	22.122
29	PISTOIA	32.649	81	FOGGIA	21.704
30	COMO	32.586	82	GORIZIA	21.645
31	CAGLIARI	32.216	83	ASTI	21.128
32	LATINA	31.903	84	MATERA	21.004
33	VERONA	31.479	85	TRAPANI	20.508
34	PISA	31.465	86	BENEVENTO	20.228
35	BIELLA	31.399	87	POTENZA	20.165
36	CROTONE	31.375	88	IMPERIA	20.125
37	LECCO	31.288	89	CAMPOBASSO	20.077
38	RAVENNA	30.708	90	L'AQUILA	20.073
39	AREZZO	30.330	91	REGGIO CALABRIA	19.742
40	LIVORNO	30.258	92	BRINDISI	19.590
41	PESCARA	29.707	93	VERCELLI	19.298
42	COSENZA	29.402	94	VIBO VALENTIA	19.266
43	BARI	28.824	95	LECCE	19.226
44	SASSARI	28.593	96	BELLUNO	18.788
45	ALESSANDRIA	28.477	97	CALTANISSETTA	17.746
46	PERUGIA	28.064	98	VITERBO	15.966
47	VERBANO CUSIO OSSOLA	27.728	99	NUORO	15.499
48	CHIETI	27.679	100	AGRIGENTO	14.813
49	PALERMO	27.644	101	ENNA	14.078
50	PORDENONE	27.524	102	RIETI	13.967
51	TERAMO	27.427	103	ORISTANO	13.332
52	MASSA CARRARA	27.420		ITALIA	39.302

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

TAV.A6 - Graduatoria provinciale decrescente delle sofferenze bancarie in rapporto agli impieghi (Anno 2005)

Pos.	Province	Sofferenze (in % degli Impieghi)	Pos.	Province	Sofferenze (in % degli Impieghi)
1	FROSINONE	21,17	53	LA SPEZIA	4,49
2	POTENZA	14,75	54	MASSA CARRARA	4,43
3	ISERNIA	14,22	55	PERUGIA	4,34
4	LATINA	13,88	56	PISA	4,23
5	MESSINA	12,39	57	AREZZO	4,09
6	CAMPOBASSO	10,60	58	VERCELLI	4,01
7	PALERMO	10,06	59	PISTOIA	3,97
8	BENEVENTO	10,01	60	ASTI	3,91
9	REGGIO CALABRIA	9,91	61	PESARO E URBINO	3,55
10	CALTANISSETTA	9,78	62	VARESE	3,52
11	MATERA	9,64	63	AOSTA	3,51
12	TRAPANI	9,48	64	PAVIA	3,45
13	AGRIGENTO	9,45	65	PRATO	3,33
14	RAGUSA	9,37	66	PIACENZA	3,33
15	ENNA	9,12	67	SONDRIO	3,29
16	SIRACUSA	9,09	68	PADOVA	3,04
17	BRINDISI	9,00	69	FORLI'	2,98
18	CATANIA	9,00	70	GORIZIA	2,95
19	FOGGIA	8,87	71	MODENA	2,92
20	TARANTO	8,75	72	LECCO	2,91
21	L'AQUILA	8,47	73	COMO	2,88
22	VITERBO	8,42	74	BIELLA	2,86
23	NUORO	8,02	75	NOVARA	2,78
24	SASSARI	7,94	76	FIRENZE	2,70
25	VIBO VALENTIA	7,91	77	ANCONA	2,65
26	FERRARA	7,81	78	VERONA	2,61
27	LECCE	7,70	79	UDINE	2,58
28	AVELLINO	7,57	80	LIVORNO	2,55
29	SALERNO	7,51	81	LUCCA	2,51
30	BARI	7,33	82	GROSSETO	2,51
31	ORISTANO	6,95	83	VICENZA	2,45
32	RIETI	6,90	84	BELLUNO	2,38
33	CASERTA	6,85	85	RIMINI	2,37
34	ASCOLI PICENO	6,75	86	TORINO	2,32
35	CROTONE	6,70	87	BRESCIA	2,26
36	CATANZARO	6,55	88	CUNEO	2,15
37	COSENZA	6,42	89	BERGAMO	2,14
38	CAGLIARI	6,31	90	CREMONA	2,13
39	PARMA	6,04	91	LODI	2,12
40	PESCARA	5,99	92	BOLZANO	2,09
41	TERNI	5,90	93	PORDENONE	2,09
42	SAVONA	5,55	94	VENEZIA	1,93
43	TERAMO	5,54	95	SIENA	1,92
44	ROVIGO	5,45	96	MANTOVA	1,91
45	IMPERIA	5,31	97	BOLOGNA	1,90
46	CHIETI	4,98	98	TRIESTE	1,87
47	NAPOLI	4,96	99	TREVISO	1,85
48	VERBANO CUSIO OSSOLA	4,90	100	RAVENNA	1,75
49	GENOVA	4,77	101	REGGIO EMILIA	1,58
50	ALESSANDRIA	4,76	102	TRENTO	1,50
51	ROMA	4,64	103	MILANO	1,46
52	MACERATA	4,62		ITALIA	3,63

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

TAV.A7 - Graduatoria provinciale crescente dei tassi di interesse a breve termine (Anno 2005)

Pos.	Province	Tasso di interesse a BT (%)	Pos.	Province	Tasso di interesse a BT (%)
1	FIRENZE	4,63	53	AREZZO	6,49
2	TRENTO	4,66	54	VITERBO	6,52
3	BOLZANO	4,74	55	VERCELLI	6,52
4	BOLOGNA	5,12	56	PISTOIA	6,54
5	ANCONA	5,20	57	IMPERIA	6,60
6	MILANO	5,34	58	ASTI	6,60
7	MODENA	5,43	59	GROSSETO	6,61
8	REGGIO EMILIA	5,52	60	CAGLIARI	6,62
9	VARESE	5,53	61	PESCARA	6,63
10	BRESCIA	5,54	62	SAVONA	6,63
11	TORINO	5,59	63	PERUGIA	6,64
12	RAVENNA	5,62	64	GENOVA	6,65
13	FORLI'	5,63	65	ROVIGO	6,67
14	PAVIA	5,63	66	FROSINONE	6,74
15	RIMINI	5,64	67	GORIZIA	6,74
16	PARMA	5,65	68	MASSA CARRARA	6,79
17	UDINE	5,66	69	TERAMO	6,83
18	FERRARA	5,69	70	CHIETI	6,84
19	TRIESTE	5,70	71	PALERMO	6,92
20	BERGAMO	5,71	72	SASSARI	6,93
21	PESARO E URBINO	5,71	73	TERNI	6,99
22	COMO	5,73	74	NAPOLI	7,02
23	LECCO	5,81	75	CATANIA	7,14
24	SIENA	5,82	76	L'AQUILA	7,22
25	ASCOLI PICENO	5,84	77	MATERA	7,38
26	TREVISO	5,87	78	BARI	7,40
27	LODI	5,87	79	CASERTA	7,54
28	MACERATA	5,88	80	AVELLINO	7,56
29	SONDRIO	5,88	81	CAMPOBASSO	7,57
30	MANTOVA	5,89	82	MESSINA	7,58
31	VENEZIA	5,90	83	AOSTA	7,58
32	CREMONA	5,90	84	SIRACUSA	7,65
33	LUCCA	5,94	85	NUORO	7,67
34	VICENZA	5,95	86	BENEVENTO	7,79
35	PIACENZA	5,96	87	TRAPANI	7,83
36	ROMA	5,96	88	ORISTANO	7,86
37	CUNEO	6,04	89	SALERNO	7,88
38	VERONA	6,08	90	AGRIGENTO	7,88
39	PADOVA	6,09	91	RAGUSA	7,93
40	BIELLA	6,15	92	FOGGIA	7,96
41	PRATO	6,21	93	ISERNIA	8,07
42	PISA	6,23	94	BRINDISI	8,08
43	LIVORNO	6,27	95	CALTANISSETTA	8,09
44	PORDENONE	6,28	96	TARANTO	8,10
45	VERBANIA	6,30	97	LECCE	8,11
46	RIETI	6,31	98	ENNA	8,43
47	BELLUNO	6,35	99	CROTONE	8,45
48	LATINA	6,35	100	VIBO VALENTIA	8,48
49	NOVARA	6,37	101	CATANZARO	8,61
50	POTENZA	6,39	102	COSENZA	8,90
51	ALESSANDRIA	6,45	103	REGGIO CALABRIA	9,09
52	LA SPEZIA	6,49		ITALIA	5,82

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

## **APPENDICE METODOLOGICA**

### ***LE SPECIFICHE TECNICHE DELL'INDAGINE***

L'indagine sul campo ha coinvolto imprese e banche operanti nella provincia di Reggio Calabria e si è svolta secondo due diverse modalità.

Per gli istituti di credito si è operato con un sistema di rilevazione diretta, con contestuale invio di apposito questionario alle banche locali maggiormente rappresentative nella provincia e ad alcuni istituti di credito (identificati dalla Camera di Commercio) a diffusione interregionale e/o nazionale.

Il metodo statistico utilizzato, invece, per estrarre i soggetti/imprese da intervistare è stato quello del campione stratificato proporzionale, finalizzato ad un'indagine qualitativa multiscopo. Il campione comprende 150 unità estratte con metodo casuale e senza reinserimento e con probabilità uguali, tenendo conto degli obiettivi dell'indagine e della rilevanza che ciascun settore ha in termini di numerosità imprenditoriale.

Agricoltura	23
Estrattivo-Manifatturiero	67
Costruzioni	16
Commercio	30
Altri servizi	14
<b>TOTALE CAMPIONE</b>	<b>150</b>

Strutturando il campione in questo modo le stime ottenute, fissando l'intervallo di confidenza al 95% e nell'ipotesi di  $p=q=50\%$ , sono soggette ad un errore per il totale dei settori del  $\pm 8\%$ .

Le interviste alle aziende, realizzate nel periodo compreso fra il 18 ed il 20 giugno 2006, sono state effettuate telefonicamente con sistema C.A.T.I. (Computer Assisted Telephone Interviewing), attraverso la somministrazione ai Titolari/Responsabili delle imprese di un questionario strutturato.

Al fine del raggiungimento del previsto numero di interviste è stato necessario contattare circa 824 aziende.

## ***LE SPECIFICHE TECNICHE DEGLI INDICATORI PROVINCIALI***

Le elaborazioni dei dati relativi ai depositi, impieghi, finanziamenti per cassa, sofferenze, affidati, sportelli e dimensione degli Istituti di credito che sono realizzate dall'Istituto Tagliacarne sono di fonte Banca d'Italia<sup>6</sup>.

### ***I DEPOSITI***

I dati relativi ai **depositi** si riferiscono, secondo la definizione della Banca d'Italia, alla "raccolta da soggetti non bancari effettuata dalle banche sotto forma di deposito a risparmio liberi e vincolati, buoni fruttiferi, certificati di deposito, conti correnti liberi e vincolati. **Non comprende la Raccolta indiretta**".

### ***GLI IMPIEGHI***

I dati relativi agli impieghi si riferiscono, secondo la definizione dalla Banca d'Italia, ai "finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari. L'aggregato comprende: rischio di portafoglio, scoperti di conto corrente, finanziamento per anticipi (su effetti e altri documenti salvo buon fine, all'importazione e all'esportazione), mutui, anticipazioni non regolate in conto corrente, riporti, sovvenzioni diverse non regolate in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessione di stipendio, cessioni di credito, impieghi con fondi di terzi in amministrazione, altri investimenti finanziari (accettazioni bancarie negoziate, commercial papers, ecc.) sofferenze, effetti insoluti e ai protesti di proprietà. L'aggregato è al netto degli interessi e delle operazioni pronti contro termine".

### ***I FINANZIAMENTI PER CASSA***

I finanziamenti per cassa sono i crediti per cassa, al netto delle sofferenze, censiti in Centrale dei rischi, accordati o erogati dagli intermediari segnalanti. L'aggregato comprende le seguenti categorie di censimento: operazioni autoliquidanti, operazioni a revoca, operazioni a scadenza e finanziamenti a procedura concorsuale. L'utilizzato dei "finanziamenti per cassa" si differenzia da quello degli "impieghi" per l'assenza delle sofferenze e per la presenza dei "pronti contro termine".

### ***LE SOFFERENZE***

I dati relativi alle sofferenze si riferiscono, secondo la definizione dalla Banca d'Italia, alla "totalità dei rapporti per cassa in essere con soggetti in stato d'insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili, a prescindere dalle garanzie che li assistono, al lordo delle svalutazioni operate per previsioni di perdita".

Tecnicamente, per crediti in sofferenza si intendono quei "crediti vantati nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in una situazione sostanzialmente equiparabile, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario. Si tratta sostanzialmente di crediti il cui realizzo è incerto o quantomeno

---

<sup>6</sup> Banca d'Italia, Base Informativa Pubblica e Bollettino Statistico, vari trimestri.

richiede tempi lunghi”<sup>7</sup>.

Generalmente, un elevato livello del rapporto sofferenze/impieghi in una provincia, presuppone una minore affidabilità dei soggetti economici che vi operano e quindi, un conseguente costo del danaro relativamente più elevato. Questa relazione, secondo alcune analisi prodotte dall’Istituto Tagliacarne a livello provinciale, non sempre è automatica né ha una forte correlazione in particolare negli ultimi anni.

Infatti, dal 1999, si è assistito ad un processo di riduzione generalizzato delle sofferenze, pur partendo da livelli differenziati sul territorio (più alti al Sud meno elevati al Nord). Una delle cause di un simile processo è stato l’utilizzo delle cartolarizzazioni. E’ evidente come la dinamica delle sofferenze negli ultimi anni è stata condizionata dall’utilizzo delle cartolarizzazioni, ossia di quella tecnica finanziaria che consiste nella cessione di credito o di altre attività finanziarie non negoziabili capaci di generare flussi di cassa pluriennali e nella loro conversione in titoli negoziabili sui mercati.

#### *GLI AFFIDATI*

Si tratta dei soggetti (persone fisiche, persone giuridiche, contestazioni) al nome dei quali siano pervenute una o più segnalazioni alla Centrale dei rischi a fronte della concessione di crediti per cassa o di firma.

#### *GLI SPORTELLI BANCARI E LA DIMENSIONE DEGLI ISTITUTI DI CREDITO*

L’Osservatorio fornisce anche una informazione sulla “bancarizzazione” delle province in termini di numero di sportelli bancari presenti sul territorio. Questi ultimi, seguendo una normalizzazione dei dati al fine di consentire il confronto tra province con livelli di sviluppo differenti, sono rapportati alla popolazione (per 10.000 abitanti) e al numero di imprese (per 1.000 imprese).

Inoltre, si forniscono alcune indicazioni sulla dimensione prevalente del sistema creditizio locale, che, partendo dalla classificazione Banca d’Italia, costruisce classi dimensionali in termini di credito concedibile <sup>8</sup>.

L’attuale classificazione in gruppi dimensionali adottata dalla Banca d’Italia si basa su una media centrata a 5 termini dei valori trimestrali del totale dei fondi intermediati dagli istituti creditizi. Di seguito si riportano i criteri di attribuzione ai gruppi:

- **Banche Maggiori:** fondi intermediati medi superiori a 45 miliardi di euro;
- **Banche Grandi:** fondi intermediati medi compresi tra 20 e 45 miliardi di euro;
- **Banche Medie:** fondi intermediati medi compresi tra 7 e 20 miliardi di euro;
- **Banche Piccole:** fondi intermediati medi compresi tra 1 e 7 miliardi di euro;
- **Banche Minori:** fondi intermediati medi inferiori a 1 miliardo di euro.

---

<sup>7</sup> Definizione tratta da: Finanza, Dizionario, Il Sole24ore, 2002.

<sup>8</sup> Il livello dimensionale della banca approssima il credito complessivo concedibile ai residenti e non residenti, ampliando il concetto di capacità potenziale di erogare credito sull’interno in precedenza adottato. L’aggregato, molto vicino al totale del passivo, comprende la raccolta da clientela residente (depositi e titoli emessi), le passività sull’estero, i fondi passivi pubblici, la raccolta interbancaria e il patrimonio. La nuova classificazione è entrata in vigore il 1-1-1995. A questo proposito si veda il Supplemento al Bollettino statistico n. 32 del 16-6-1995 della Banca d’Italia.

## ***I CONCETTI CHIAVE DEL CAPITALE DI RISCHIO***

### ***GLI INVESTITORI ISTITUZIONALI***

Con il termine “investimento istituzionale nel capitale di rischio” si intende l’apporto di risorse finanziarie da parte di operatori specializzati, i cosiddetti *fondi istituzionali*, sotto forma di partecipazione al capitale azionario o di sottoscrizione di titoli obbligazionari convertibili in azioni, per un arco temporale in genere medio-lungo. Le aziende che maggiormente si prestano a questo tipo di operazioni sono aziende dotate di un progetto e di un potenziale di sviluppo. Congiuntamente ai mezzi finanziari, l’investitore istituzionale offre esperienze professionali, competenze tecnico-manageriali ed una rete di contatti con altri investitori e istituzioni finanziarie.

L’obiettivo dell’investitore istituzionale è quello di realizzare, nel medio termine, un importante guadagno di capitale (*capital gain*) attraverso la cessione della partecipazione acquisita. Per guadagno di capitale si intende l’incremento di valore della partecipazione maturato dal momento dell’assunzione della partecipazione a quello della cessione e monetizzazione della stessa. In generale, il buon esito dell’intervento è determinato dalla capacità dell’investitore di contribuire a creare valore all’interno dell’impresa, generando, così, nella maggior parte dei casi, ricchezza anche per l’intero tessuto economico e imprenditoriale del Paese.

### ***IL PRIVATE EQUITY***

L’attività di investimento istituzionale nel capitale di rischio è definita nella sua globalità attività di *Private Equity*. Essa viene suddivisa, in funzione della tipologia di operatore che la pone in essere, tra venture capital e operazioni di buy out. All’interno dell’attività svolta dai venture capital funds (investitori istituzionali) è possibile individuare due sotto classi, che identificano, a loro volta, numerose tipologie di investimenti. Si parla, infatti, di *early stage financing* per indicare il finanziamento delle imprese nei primi stadi di vita, mentre si fa riferimento all’*expansion financing* per indicare gli interventi effettuati in imprese già sviluppate e mature, che necessitano di capitali per consolidare la crescita.

Per private equity si intendono, dunque, ad oggi operazioni di investimento realizzate in fasi del ciclo di vita delle aziende successive a quella iniziale. Gli investimenti di private equity si adattano quindi a operazioni aziendali che si riferiscono a momenti di cambiamento e sviluppo. In particolare, tale capitale può essere utilizzato dall’impresa per sviluppare nuovi prodotti e nuove tecnologie, per espandere il circolante, per finanziare acquisizioni, o per rafforzare la struttura finanziaria di una società. Il private equity può anche essere impiegato per risolvere problemi connessi con la proprietà di un’impresa o con il fenomeno del passaggio generazionale.

Poiché, inoltre, il supporto dell’investitore istituzionale non si esaurisce nella mera fornitura di capitale di rischio, un ulteriore vantaggio deriva dalla disponibilità di know how manageriale che l’investitore mette a disposizione dell’impresa per il raggiungimento dei suoi obiettivi di sviluppo. Ciò si traduce anche nella possibilità di supporto alla crescita esterna, attraverso contatti, investimenti, collaborazioni ed altro, con imprenditori dello stesso o di altri settori.



## IL VENTURE CAPITAL

Con il termine *Venture Capital* si indicano le operazioni di apporto di capitale di rischio da parte di un investitore per finanziare l'avvio o la crescita di un'attività in settori ad elevato potenziale di sviluppo. I soggetti che effettuano operazioni di Venture Capital sono detti *Venture capitalist*. A questo si applicano le stesse logiche e le stesse regole del Private Equity. L'unica differenza consiste nel fatto che il *venture capital* vero e proprio si riferisce al finanziamento dell'avvio di nuove imprese.

## I BUSINESS ANGELS

Vengono definiti *Business Angels* investitori cosiddetti "informali" che acquisiscono, in qualità di persone fisiche, quote azionarie di imprese di piccola dimensione, contribuendo attivamente anche alla gestione delle stesse. Non vi è quindi in questo caso presenza di un fondo comune strutturato sia formalmente che giuridicamente. I *business angels* sono quindi persone fisiche, generalmente ex titolari di impresa, managers in attività o in pensione, che dispongono di mezzi finanziari (anche limitati), di una buona rete di conoscenze, di una solida capacità gestionale e di un buon bagaglio di esperienze. L'obiettivo dei *business angels* è quello di contribuire alla riuscita economica di un'azienda. Di solito i *business angels* si organizzano in reti locali definite B.A.N. (Business Angels Network). L'organizzazione dei B.A.N. è costituita da più soggetti i quali possono intervenire in maniera visibile e continuativa, direttamente o come sponsor. Ogni rete locale si attiene rigidamente alle regole di comportamento indicate dalle associazioni italiana (IBAN) ed europea (EBAN) dei Business Angels.

## LE TIPOLOGIE DI FINANZIAMENTO

Le diverse tipologie di investimento in capitale di rischio possono essere poi classificate, in base ad una nomenclatura adottata a livello internazionale, a seconda delle diverse fasi del ciclo di vita dell'impresa target. In tale ottica, si parla di *seed* (finanziamento dell'idea) e *start up financing* per individuare gli interventi cosiddetti di *early stage*, volti cioè a finanziare le primissime fasi di avvio dell'impresa. Successivamente, qualora l'investimento sia finalizzato a supportare la crescita e l'implementazione di programmi di sviluppo di aziende già esistenti, vengono utilizzati i termini *expansion financing* o *development capital*, mentre si parla di *replacement capital* (capitale di sostituzione) per riferirsi ad interventi che, senza andare ad incrementare il capitale sociale dell'impresa, si pongono l'obiettivo di sostituire parte dell'azionariato non più coinvolto nell'attività aziendale. Ancora, tutte le operazioni orientate al cambiamento totale della proprietà dell'impresa, sia a favore di manager interni alla stessa società (*management buy out*) che di manager esterni (*management buy in*), con il frequente uso della leva finanziaria come strumento di acquisizione (*leveraged buy out*), vengono generalmente raggruppate nella categoria dei "*buy out*"; così come si parla di *turnaround* per indicare gli investimenti di ristrutturazione di imprese in crisi e di *bridge financing* con riferimento agli interventi finalizzati, sin dal momento della loro realizzazione, nell'accompagnare l'impresa in Borsa.

## ***LA STIMA DEI TASSI DI INTERESSE A BREVE TERMINE***

### ***PREMESSA***

L'Istituto Guglielmo Tagliacarne ha provveduto a calcolare per conto dell'Unioncamere i tassi di interesse a breve termine a livello provinciale. Come in passato, il calcolo ha riguardato la stima del tasso medio applicato al totale della clientela in ciascuna provincia per operazioni di finanziamento a breve termine (arco temporale 18 mesi). Tale elaborazione si è resa necessaria per colmare una lacuna informativa dal momento che la Banca d'Italia fornisce i tassi di interesse a breve termine solo a livello regionale.

Posto quanto sopra, si osserva come obiettivo della presente nota è esplicitare la metodologia adottata per la stima dei tassi di interesse provinciali per l'anno 2004 e successivi. Preliminarmente si sottolinea, tuttavia, come rispetto alla procedura di stima seguita fino al 2003<sup>9</sup> sono stati apportati alcuni cambiamenti resisi necessari a seguito delle modifiche introdotte dalla Banca d'Italia nel processo di raccolta ed elaborazione dei dati di base per il rilascio dei tassi di interesse regionali.

### ***LE FONTI INFORMATIVE***

Per la stima dei tassi di interesse provinciali, in analogia a quanto fatto in passato, l'Istituto G. Tagliacarne prende a riferimento i tassi rilasciati a livello regionale dalla Banca d'Italia relativi alla rilevazione trimestrale sui tassi attivi e passivi curata dalla Centrale dei rischi.

Riguardo tale rilevazione, va osservato come la stessa è stata riformata dal marzo 2004 (in applicazione della Circolare nr.251 del 17/07/03), ampliando notevolmente sia il campione di banche segnalanti sia la struttura delle informazioni sui tassi attivi. A tal proposito, si evidenzia come i tassi attivi sono rilevati per ciascun cliente e si riferiscono ai finanziamenti concessi alla clientela ordinaria – escludendo quindi banche e autorità bancarie – dalle filiali italiane degli intermediari partecipanti all'indagine, rientranti nelle seguenti categorie di censimento: rischi autoliquidanti, rischi a scadenza e rischi a revoca<sup>10</sup>. Ciò detto occorre sottolineare come **due sono gli elementi che impattano in maniera determinante sul calcolo dei tassi e sulle modifiche procedurali adottate dall'Istituto G. Tagliacarne:**

- ☒ Ampliamento del numero degli istituti segnalanti;
- ☒ Riclassificazione delle operazioni per durata temporale del finanziamento.

Sul primo punto si evidenzia come da dicembre 2004 gli istituti segnalanti sono 220 a fronte dei 60 di fine 2003 per i tassi sui prestiti attivi, con la conseguenza che il **campione di banche è stato notevolmente ampliato, rendendo il confronto dei valori del 2004 e successivi con gli anni precedenti non del tutto adeguato**. Sul secondo elemento, invece, si fa presente che rispetto alla precedente, nell'attuale rilevazione non è più disponibile la distinzione tra operazioni a breve termine (con durata originaria fino a 18 mesi) e a medio-lungo termine (oltre 18 mesi) per le consistenze dei prestiti. Al fine, quindi, di continuare a rilasciare un tasso di interesse a breve termine a livello regionale, la Banca d'Italia ha elaborato una stima dello stesso, utilizzando una ponderazione dei tassi riferiti a forme tecniche di prestito (operazioni a revoca e autoliquidanti) che per loro natura sono di breve durata.

---

<sup>9</sup> Per un approfondimento cfr. G. Capuano "Fattori creditizi e non creditizi nella formazione dei tassi di interesse – un'analisi a livello provinciale". Wp. 34/03, Istituto G. Tagliacarne.

<sup>10</sup> A tal proposito, cfr. Note Metodologiche in Relazione Annuale sul 2004, Banca d'Italia.

## *LA METODOLOGIA DI STIMA DEI TASSI*

Il principio metodologico sui cui si basa la procedura di stima dei tassi di interesse “teorizzato” dall’Istituto G. Tagliacarne a partire dal 2002 è stato verificato in sede tecnica e accademica<sup>11</sup>, con buoni riscontri. I tassi stimati, inoltre, rappresentano delle buone proxy dei reali valori che mediamente l’insieme dei soggetti creditizi operanti in provincia praticano alla loro clientela. A tale proposito, si precisa che in quei contesti territoriali in cui l’Istituto realizza un Osservatorio Provinciale sul Credito, si è cercato di operare una verifica empirica dei tassi stimati attraverso un’indagine qualitativa presso imprese e banche.

## *LE SCELTE METODOLOGICHE*

I tassi di interesse elaborati per il 2004 a livello provinciale dall’Istituto G. Tagliacarne a partire dai dati regionali della Banca d’Italia sono relativi, come in passato, ad operazioni di finanziamento a breve termine. L’aggregato creditizio di riferimento è, tuttavia, cambiato (a seguito delle modifiche introdotte dalla Banca d’Italia sopra menzionate) in quanto si prendono in considerazione, al posto dei Finanziamenti per cassa con orizzonte temporale fino a 18 mesi (aggregato calcolato fino al 2003; cfr. Banca d’Italia), i **Prestiti a breve termine** (in euro), ossia le operazioni di finanziamento il cui orizzonte temporale di breve durata è approssimato dalle operazioni autoliquidanti e a revoca.

La scelta di considerare i tassi di interesse sui finanziamenti a breve termine è dettata altresì dal fatto che, pur non essendo gli stessi gli unici indici del costo del denaro essendo presenti sul mercato anche i tassi relativi ai finanziamenti a medio-lungo termine, rappresentano tuttavia ancora un punto di riferimento importante per le politiche creditizie a livello locale visto il peso non trascurabile detenuto attualmente dal debito a breve termine sul totale dei finanziamenti erogati dalle banche (basti pensare che in Italia i finanziamenti a breve termine rappresentano a fine 2005 oltre il 40% del totale).

I tassi stimati, inoltre, rappresentano un dato medio riferito alla totalità della clientela ordinaria, e sono ottenuti quale sintesi dei valori relativi ai seguenti settori istituzionali:

- Amministrazioni Pubbliche
- Imprese finanziarie e assicurative
- Imprese non finanziarie
- Famiglie produttrici
- Famiglie consumatrici

La scelta operativa di considerare i suddetti settori istituzionali è motivata dal fatto che la Banca d’Italia fornisce per gli stessi sia i valori regionali dei tassi di interesse sui prestiti a breve termine sia la consistenza degli impieghi per regione e provincia, elementi questi fondamentali per la procedura di stima dei tassi di interesse provinciali. La scelta degli impieghi come variabile discriminante, inoltre, è dettata dalla considerazione “teorica” che dove la consistenza degli impieghi è maggiore (proxy di un sistema economico più dinamico, dei costi di transazione più bassi, etc.) presumibilmente il costo del danaro è inferiore rispetto ad un dato medio regionale.

---

<sup>11</sup> Relazione presentata alla XXIII Assemblea dell’Associazione di Scienze Regionali, svoltasi a Reggio Calabria dal 10 al 12 settembre 2002.

## *LA PROCEDURA DI STIMA*

Fatte le dovute premesse metodologiche, si sottolinea come l'attuale procedura di stima adottata dall'Istituto G. Tagliacarne si articola in 4 fasi (in passato le fasi elaborative erano 3). Di queste, le prime tre rispecchiano quelle adottate col precedente metodo di stima, mentre l'ultima è nata dall'esigenza di "correggere" eventuali divergenze territoriali dell'orizzonte temporale medio dei finanziamenti bancari, visto anche la riclassificazione operata dalla Banca d'Italia a cui si è fatto prima cenno.

### FASE I

Considerato che i tassi di interesse delle regioni risultano diversi da settore a settore di attività della clientela (P.A., imprese finanziarie, imprese non finanziarie, famiglie consumatrici e famiglie produttrici), la prima operazione è consistita nel procurarsi le tabelle provinciali sulla consistenza degli impieghi classificate in maniera analoga a quelle disponibili a livello regionale (Fonte: Banca d'Italia).

### FASE II

Al fine di eliminare l'effetto indotto sulla stima dalla diversa composizione settoriale degli impieghi, si è provveduto ad equiparare la struttura dei pesi settoriali in ciascuna provincia sulla base della composizione percentuale della regione di appartenenza; partendo poi dall'assunto che per ciascun settore di attività della clientela i tassi di interesse delle singole province fossero identici a quelli rilevati a livello regionale, essi sono stati presi come punti di partenza per le elaborazioni successive;

### FASE III

E' stata calcolata una media aritmetica ponderata<sup>12</sup> per ciascuna provincia utilizzando le consistenze degli impieghi per settori di attività come sopra indicati, in modo che si riuscisse ad ottenere un valore complessivo per ogni unità territoriale considerata.

### FASE IV

Considerata, infine, la forte variabilità a livello provinciale del peso dei finanziamenti a breve termine sul totale dei finanziamenti e considerando che i tassi applicati sui finanziamenti a breve termine sono attualmente più alti di quelli a medio-lungo termine, si è proceduto ad applicare dei correttivi sul livello dei tassi ottenuto al termine della Fase III, in modo da tenere conto della diversa composizione provinciale d

---

<sup>12</sup> Partendo dalla formula di statistica elementare relativa alla media aritmetica ponderata,  $\sum X_i P_i / \sum P_i$ , dove le  $X_i$  rappresentano i tassi regionali applicati ai singoli settori di attività della clientela, pesati (P) con i rispettivi ammontari degli impieghi a livello provinciale.